

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO-TIROLER ETSCHLAND**

III. LEGISLATURA

III. LEGISLATURPERIODE

SEDUTA 170^a - 170. SITZUNG

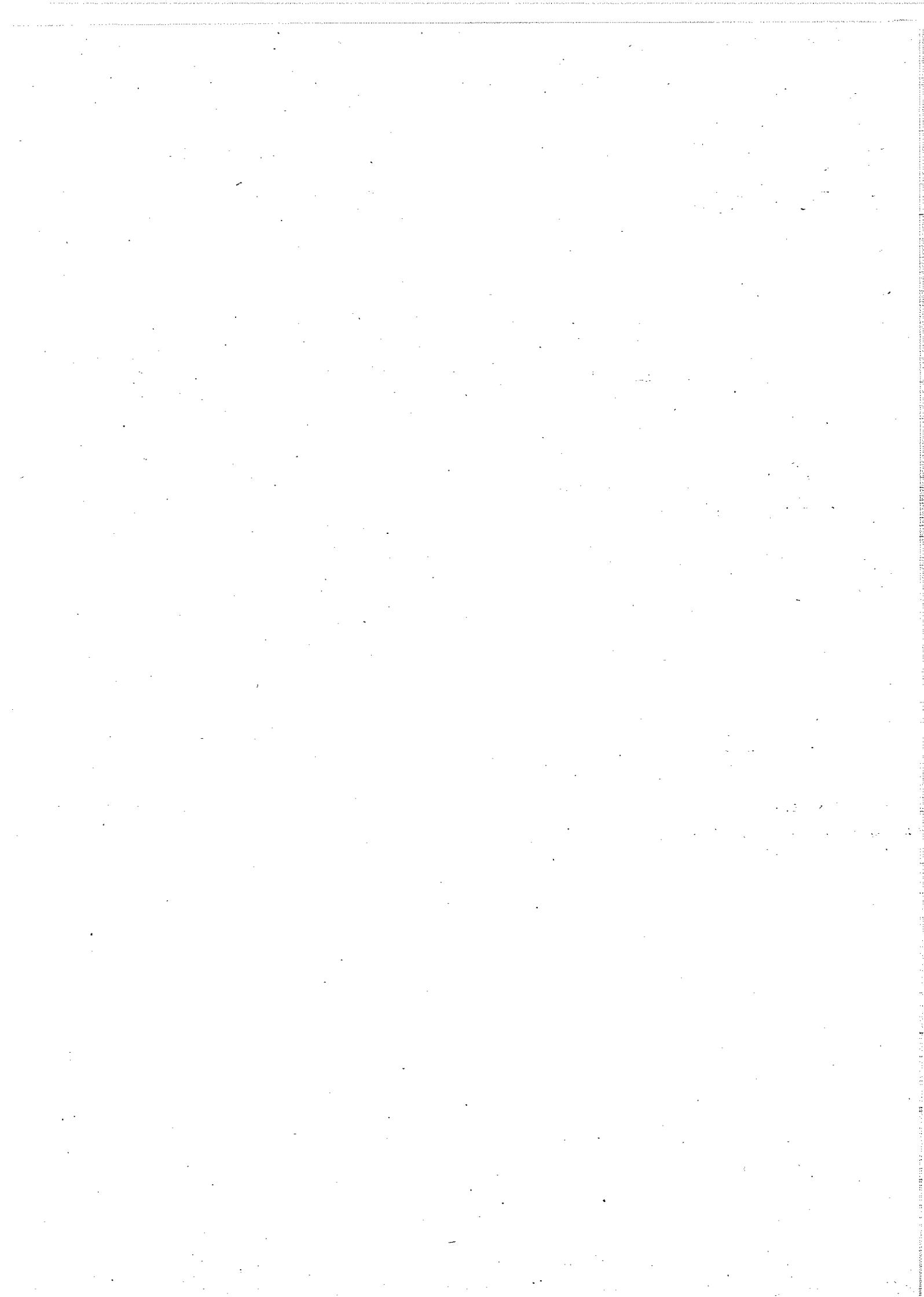
17 - 6 - 1960

INDICE

INHALTSANGABE

**Nomina della Giunta Regionale (Dichiarazione
del capogruppo della S.V.P. dr. Peter Brugger)**
pag. 6

**Ernennung des Regionalausschusses (Erklärung
des Gruppenführers der S.V.P. Dr. Peter Brugger)**
Seite 6



Presidente: dottor Silvio Magnago

Vicepresidente: dottor Remo Albertini

Ore 10.45

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.):
(*Fa l'appello nominale*).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 8-6-1960.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.):
(*Legge il processo verbale*).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Il verbale è approvato. Il cons. Kessler ha chiesto la parola.

KESSLER (D.C.): Mercoledì sera verso le ore 18 la Segreteria della D.C. riceveva un telegramma spedito dal dottor Magnago, nella sua qualità di Presidente della S.V.P., il cui testo è ormai a tutti noto.

Il Consiglio Regionale sa che noi avevamo dichiarato — anche in seguito all'esortazione dello stesso Presidente Odorizzi — che avremmo potuto proporre la sua sostituzione se il gruppo della S.V.P. — che quella sostituzione richiedeva — fosse stato disposto a mettersi sul piede di normale cooperazione riprendendo i propri posti in Giunta. Questa dichiarazione è stata fatta da noi nell'ultima seduta del Consiglio Regionale.

Era questo per noi un invito a lavorare assieme fatto anche col sacrificio serio — perchè sacrificio serio sarebbe stato per noi,

come il Consiglio sa, consentire la sostituzione di Odorizzi —, tanto più che — a parte ogni altra considerazione — la sua sostituzione veniva proposta per motivi che non possiamo condividere. Non siamo invero convinti che l'avv. Odorizzi non abbia avuto sensibilità per le esigenze del gruppo linguistico tedesco nè abbia dimostrato scarsa sensibilità autonomistica.

Tuttavia avremmo aderito alla richiesta della S.V.P., purchè ciò avesse avuto un senso, un fine: quello di restituire l'organo di esecuzione regionale alla sua normalità.

Oltre a non essere affatto intransigente, il nostro atteggiamento era ragionevole: non poteva infatti la S.V.P. pretendere una modificazione così rilevante della Giunta, continuando a restarne fuori, sottraendosi quindi alle responsabilità di quell'organo che voleva comunque condizionare e rimanendo continuamente all'opposizione: cambiare l'uomo non desiderato e lasciare le responsabilità dell'organo a noi, forse, non lo sappiamo, per dirci poi, magari dopo pochi mesi, che tutto era proceduto come prima e per trovare forse altri motivi di natura personale o pretesti di lagnanza o comunque di critica.

Ci preme però a questo punto ricordare che pochi minuti prima che avvenisse l'elezione dell'avv. Odorizzi a Presidente nell'ultima seduta del Consiglio regionale, dichiarammo espressamente alla S.V.P. di essere disposti a trattare ulteriormente nell'intento di raggiungere un accordo a questo fine, e ancora all'ultimo momento e ripetutamente abbiamo chiesto alla S.V.P. che consentisse il rinvio della seduta del Consiglio regionale.

La S.V.P. non accettò la richiesta del rinvio; si procedette al ballottaggio previsto

dalla legge con il risultato a tutti noto. Ma anche dopo l'elezione dell'avv. Odorizzi avremmo cercato una soluzione di accordo. E per tale soluzione eravamo anche disposti, ove fosse stato necessario, e la S.V.P. lo sapeva, a fare qualche altro passo avanti.

Con questo spirito prendemmo a tal fine contatti con il capogruppo della S.V.P. per aprire il dialogo.

La risposta, sorprendente per noi senz'altro, ma anche, a quanto sappiamo, non solo per noi, è stato il famoso telegramma.

Orbene, esso non può non essere considerato come un grave atto di intolleranza e come un tentativo di coazione morale al quale non intendiamo in nessun modo soggiacere.

Le regole democratiche non consentivano alla S.V.P. di sostituire ad una trattativa che si svolgesse nel rispetto reciproco dei partiti, il ricatto.

L'atteggiamento della S.V.P. va considerato anche come un'offesa al Consiglio che lo dovrebbe pertanto condannare come tale e come adozione di un metodo che, se giustificato o comunque accettato, potrebbero mettere in crisi le istituzioni democratiche.

Non si dica che nel caso concreto si deplora il metodo seguito ma si giustifica il fine. Il metodo non va lasciato passare neppure ove se ne giustificasse il fine; se si potesse ritenere giustificato il fine della sostituzione di Odorizzi, non si potrebbe comunque in ogni caso piegarsi al metodo di coazione morale che fu posto in essere.

Che cosa si direbbe di noi se, ora, in vista del fine, certo approvabile, di vedere presenti in Giunta o in Consiglio i rappresentanti del gruppo linguistico tedesco, noi, per esercitare una coazione morale su di essi, dicessimo: finchè i rappresentanti del gruppo linguistico tedesco rimangono fuori di questi organi, noi non parteciperemo più alle sedute collegiali.

E cosa si direbbe se noi o altri partiti italiani usassero gli stessi metodi per far escludere da un organo amministrativo un qualche esponente della S.V.P.?

Di questo passo, la responsabilità di funzionamento degli organi è posta in pericolo grave a tutto danno delle istituzioni: nel caso nostro, a tutto danno della Regione.

Ecco perchè noi definiamo il comportamento della S.V.P. anche come un gesto diretto contro la vita della Regione.

Non potendo cedere neanche minimamente ad un simile atteggiamento della S.V.P., che tutto il Consiglio dovrebbe deplorare, noi decidiamo dunque di andare avanti consci di dover sempre operare nell'interesse della Regione ed a questo fine diciamo anche che siamo sempre pronti a riprendere le trattative che si svolgano però su basi di reciproco rispetto e siano conformi alle norme, almeno quelle più elementari, di un corretto vivere democratico. Allo stato attuale delle cose, riteniamo ancora valida la proposta da noi fatta nell'ultima seduta, di una Giunta monocolore, meglio potrebbe essere definita una Giunta di emergenza, che si proponga unicamente di portare questa legislatura alla sua naturale scadenza, attuando solamente quegli alcuni provvedimenti ritenuti urgenti e dei quali si è già più volte parlato.

Ai gruppi italiani di opposizione noi diciamo francamente: siamo ai limiti di rottura nel senso che, evidentemente, gli organi regionali corrono, in seguito all'atteggiamento assunto dalla S.V.P. il pericolo di non poter regolarmente funzionare.

È altrettanto evidente che, se difficoltà di questo genere dovessero intervenire da parte di qualche altro gruppo, il pericolo si tramuterebbe immediatamente in realtà.

La polemica contro coloro che in queste condizioni hanno voluto questa crisi, ci riuscirebbe facile, ma non intendiamo farla. La soluzione che proponiamo è una soluzione di emergenza, di breve durata nel tempo, che

ha il solo scopo di consentire di giungere, senza altre scosse, alle elezioni che, per quanto da noi possa dipendere, ci impegnamo ad indire, con assoluta puntualità, alle scadenze stabilite dalla legge.

Realisticamente il Consiglio può tenere ancora due brevi sessioni: una prima delle ferie estive ed una dopo, esclusivamente per la deliberazione anzitutto di quei provvedimenti che sono necessari per l'amministrazione del bilancio 1960 ed in secondo luogo per la realizzazione di quegli alcuni provvedimenti di cui anche prima ho parlato.

Poi si faranno le elezioni e vedremo allora il da farsi per la quarta legislatura.

Le notizie più recenti circa gli intendimenti austriaci e della S.V.P. ci dicono che il problema dell'Alto Adige sarà discusso nelle note sedi internazionali.

Non occorre queste notizie per confermare quanto avevamo già più volte detto, e cioè che il problema dell'Alto Adige si alimenta, si sviluppa e si muove in massima parte all'infuori di qui e all'infuori di noi, per elementi, per fattori, per influenze che sfuggono alla nostra sfera di azione e di responsabilità.

Ma quelle notizie sono comunque per tutti noi un utile richiamo ad una realistica visione delle cose, al senso delle proporzioni per quanto ci può riguardare, per i nostri contrasti interni, per le nostre discussioni.

Non c'è nessuno, speriamo, che in questa situazione, quale è quella che viviamo in Regione, possa farsi guidare, anziché dal senso di responsabilità, dalla tentazione o dalla ambizione di vincere o dalla preoccupazione di perdere.

Quello che la D.C. propone non è né una sconfitta, né una vittoria per nessuno. È un mezzo pratico, di buon senso, responsabile; l'unico — a nostro giudizio — che, nei limiti di tempo che ci rimangono, sia atto ad evitare il peggio.

MITOLO (M.S.I.): Ho appreso dai gior-

nali, e ne ha dato in un certo senso conferma il capo gruppo della D.C. nel suo intervento, che sarebbe stato mandato ai partiti un telegramma a firma del Presidente del Consiglio regionale, telegramma che annuncia una determinata azione che il gruppo consiliare della S.V.P. intende svolgere qui. Poiché il mio partito non ha avuto l'onore di ricevere questo telegramma, vorrei che la notizia mi venisse confermata dal Presidente e che mi leggesse, se ritiene, il telegramma, soprattutto che mi dicesse se esso è veramente firmato da lui.

PRESIDENTE: Il telegramma è firmato dal Presidente del partito, siccome qui non faccio il Presidente del partito, io nessun telegramma leggo, caso mai il capogruppo lo potrà fare.

MITOLO (M.S.I.): Però lei i telegrammi li manda!

PRESIDENTE: Ma sono anche firmati, non come Presidente del Consiglio regionale!

MITOLO (M.S.I.): Al solito lei conosce lo sdoppiamento delle persone!

PRESIDENTE: Se lei vuole avere il testo del telegramma, lo chieda al gruppo.

MITOLO (M.S.I.): Perché li manda lei, invece di farli mandare dal capogruppo?

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Ce l'ho io se lei lo vuole!

PRESIDENTE: Io non lo leggo di certo! Chi chiede la parola?

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Nell'ultima seduta del Consiglio, dopo conosciuto l'esito della votazione in base alla quale sono ritornato a questo posto, ho chiesto che il Consiglio aggiornasse i suoi lavori per darmi il tempo di esaminare la situazione e proporre poi nella successiva seduta al Consiglio la soluzione per la composizione della Giunta. Avviai il lavoro, ma esso rimase bloc-

cato dall'iniziativa, dalla decisione e dall'atteggiamento preso dalla S.V.P., rimase bloccato da quel tale telegramma che fu attentamente esaminato dal mio gruppo e dal partito al quale appartengo. Le conclusioni dello esame sono state rese note dal capogruppo della D.C., ed a me non resta che dichiarare che sono conformi anche alla mia valutazione e che per quanto riguarda in modo particolare la proposta relativa alla Giunta, la faccio mia.

BRUGGER (S.V.P.): Am 8. Juni d.J. anlässlich der Neuwahl des Präsidenten des Regionalausschusses erklärte ich im Namen der Fraktion der Südtiroler Regionalratsabgeordneten, daß wir unsere Stimme gegen den von der D.C. neuerlich vorgeschlagenen Kandidaten Avv. Odorizzi abgeben würden, weil wir in ihm nicht den aufrechten Verfechter der Belange der Autonomie im allgemeinen und der Rechte der Südtiroler im besonderen gegenüber der staatlichen Zentralgewalt sehen, so daß wir mit weniger Sorge vor einer Überfremdung unserer Heimat der Zukunft entgegensehen könnten als vor Beginn der regionalen Institution. Zur Erhärtung dieser für uns entscheidenden Feststellung mögen die Einwendungen, die Forderungen und die Wünsche in Erinnerung gerufen werden, die unsere Vertreter nunmehr 12 Jahre lang ihm gegenüber mit allzu kargem Erfolg vorgebracht haben, weil ihm das Verständnis und die Einsicht für die lebensnotwendigen Erfordernisse einer volklichen Minderheit in einem zentralistisch organisierten Nationalstaate fehlen. Mit Geld aus Rom kann kein Ersatz für die mangelnde Verwirklichung uns zustehender Rechte geleistet werden. Weil die für die Wahl des Präsidenten der Regionalregierung vorgesehene Wahltechnik erfordert, daß die Gegenstimmen zum vorgeschlagenen Kandidaten sich auf einen anderen Regionalratsabgeordneten vereinigen müssen, um Aussicht auf Erfolg zu haben, entschlossen sich die Vertreter der Südtiroler einvernehmlich mit der Opposition, ihre Stimmen auf einen anderen Vertreter der christlich-demokra-

tischen Partei, den Dr. Albertini, zu vereinigen, der zur Erringung seines Mandates als Regionalratsabgeordneter von katholischen Organisationen des Trentino unterstützt worden war. Seine Partei verbot ihm, im Falle seiner Wahl das Amt des Präsidenten des Regionalausschusses anzunehmen, um die Wiederwahl des Avv. Odorizzi zu sichern.

Wir stellen also fest, daß auch die christlich-demokratische Partei sich im Notfalle extremster Mittel bedient, um ihre Ziele durchzusetzen, und deshalb kein Recht hat, uns undemokratischer Methoden zu beschuldigen, wenn wir zur Durchsetzung politischer Ziele die letzten Möglichkeiten demokratischer Ordnung verwerten. Doch bedurfte es zur Wiederwahl des Avv. Odorizzi nicht des Rücktrittes des Dr. Albertini und nicht in entscheidender Weise der Stimme des Hecken-schützen aus den Reihen der Opposition. Entscheidend für die unter rauschendem Beifall der D.C.-Vertreter bekanntgegebene Wiederwahl des Avv. Odorizzi waren die Stimmen der zwei Vertreter der Neufaschisten im Regionalrat. So wird nun die neue Regionalregierung mit dem alten Präsidenten von der Faschisten Gnade die noch leere Regierungsbank im Sitzungssaale des Regionalrates der Region Trentino-Südtirol besetzen. Der Beweis ist somit offener und augenscheinlicher denn je, daß die gegenwärtige Führung der christlich-demokratischen Partei in der Region zur Fortsetzung ihres getarnten Programmes gegen unsere Volksgruppe die wahren Bundesgenossen bei den Faschisten gefunden hat. Möge denn der Nationalismus Italiens statt des Totentanzes den Triumph in jenem Lande feiern, das einstmals von De Gasperi auserkoren war, im Zeichen der Völkerverständigung die Brücke zwischen dem Norden und dem Süden Europas zu werden.

Wir Südtiroler Vertreter stehen weiterhin zu den von uns offiziell gegebenen Garantieerklärungen gegenüber der italienischen Bevölkerung in Südtirol. Mögen die Verhältnisse einmal günstiger werden, damit wir den Beweis liefern können, daß wir zu diesen Ga-

rantien auch in der Tat stehen.

Noch ein Hinweis sei mir gestattet. Seit Kriegsende rührt Italien alle Propagandatrommeln auf staatlicher und internationaler Ebene, um alle Welt davon zu überzeugen, daß wir Südtiroler im Kampfe um die Erhaltung unserer Volksgruppe in der angestammten Heimat Nazis reinster Prägung wären. So scheuen sich gerade jene Kräfte nicht, uns durch Verleumdung verhaßt zu machen, die uns eingeräumte Rechte bewußt vorenthalten. Unsere Forderungen nach Verwirklichung dieser Rechte zur Erhaltung unseres Volkstums werden als nazistisch ausgegeben, um einen Vorwand zu haben, das Recht beugen zu können. Diese Art der Führung der Regionalpolitik im Namen der nationalen bzw. der nationalistischen Interessen Italiens ist in ihrer Substanz Erbgut aus der faschistischen Zeit. Deshalb stützen die neufaschistischen Vertreter im Regionalrate, obwohl sie erklärte Feinde der Autonomie sind, ihre Freunde in den Reihen der angeblichen Autonomisten, damit der von ihnen gewünschte Zustand aufrecht bleiben kann.

Weil wir als Vertreter der Südtiroler unseren entschiedensten Protest gegen die Führung der Regionalpolitik durch den bisherigen Regionalausschußpräsidenten zum Ausdruck bringen müssen, kündigen wir hiermit jegliche Zusammenarbeit im Regionalrat auf und werden an den Sitzungen des Regionalrates und der Gesetzeskommissionen solange nicht mehr teilnehmen, als Avv. Odorizzi Präsident der Region ist, der zu diesem Amte diesmal entscheidend mit den Stimmen der Faschisten berufen wurde. Mit dieser Erklärung sollen nicht alle Türen zu weiteren Verhandlungen verschlossen werden. Wir stehen zum Wort, daß wir bereit sind, einen D.C.-Ausschuß zu tolerieren, der jedoch nicht von Avv. Odorizzi präsiert wird.

(I Consiglieri della S.V.P. abbandonano l'aula).

(Assume la Presidenza il Vicepresidente dott. Albertini).

PRESIDENTE: Nessuno chiede la parola? Il cons. Scotoni ha la parola.

SCOTONI (P.C.I.): Giunti a questo punto, non molto fortunato della vita della nostra Regione, perchè indubbiamente al di sopra dei risentimenti, delle impuntature, della ricerca per vedere se un certo atto, se un certo telegramma, se una certa dichiarazione è più o meno appropriata o altro, resta il fatto fondamentale che quanto è avvenuto qualche minuto fa infligge un colpo veramente grave alla funzione della Regione, e quindi direi anche alla sua vitalità. Sotto questo aspetto mi pare che non molta rilevanza possano acquisire le dichiarazioni testè fatte dal capogruppo della D.C., dr. Kessler, sul mantenimento della data delle elezioni perchè del resto mi sembra non dovrebbe diventare motivo di vanto il rispettare delle scadenze legislative. Credo sia necessario, dopo un certo periodo di silenzio che abbiamo osservato dalla crisi che si è determinata in seguito al voto del 10 maggio, tirare un po' il bilancio su quanto è avvenuto in questi ultimi mesi. Lascierò da parte la enumerazione e la descrizione degli accorgimenti tattici, delle piccole astuzie, e mi rifiuterò di accettare l'uso di una terminologia da iniziati, che serve spesso anzichè a chiarire a rendere più complicate e complesse le cose.

Quante volte ad esempio abbiamo sentito ripetere riecheggiare provincialisticamente, direi, e non nel senso che a questa parola attribuiscono i Consiglieri o i partiti della S.V.P., riecheggiare certe formulazioni che su scala nazionale possono avere un senso che qui forse potevano essere ridimensionate e viste in una situazione, che sotto molti aspetti, è totalmente diversa? Per forza di cose sarò indotto a parlare prevalentemente dei due primi attori della scena della politica nazionale, ed anzi prima di cominciare a dire su questi due partiti che hanno la massima responsabilità, per lo meno dai suffragi elettorali e dal numero dei Consiglieri che detengono nell'Assemblea, devo fare una pre-

messa e dire che specialmente adesso che siamo noi soli, direi, mi sembra particolarmente necessario di non accettare la tesi e di non usare la pratica per cui la verità e la ragione parlano un solo linguaggio, e hanno ragione ed hanno torto o hanno un po' ragione ed un po' torto solo coloro che appartengono allo stesso gruppo etnico, nel momento in cui questo già minaccia un po' di serpeggiare nel nostro Consiglio. Quante volte abbiamo sentito usare la terminologia di italiano e di tedesco, per parlare di persone che ormai sono poste su due righe contrarie, invalicabili? Nel momento in cui si giunge a questo, la separazione di fatto è già avvenuta, potrà poi a questa succedere, tutti ci auguriamo di no, una sanzione giuridica, ma nei fatti la separazione è già avvenuta.

Quindi cercherò, a costo di fare la figura anche di chi si fa in certo senso il portavoce di interessi e di una visione politica, che dichiaro subito non condivido, anzi credo di aver sempre contrastato, cercherò di esaminare anche gli aspetti meno negativi, di prospettare quanto di positivo vi è stato nella condotta di coloro che qui si sono assentati. Per fare un esame il più spassionato possibile, che non sia influenzato da motivi emozionali che possono trovare anche qualche giustificazione nella forma; forme che con il passare dei giorni, delle settimane, dei mesi farà scomparire, restando invece sempre di attualità il fondo e la sostanza del problema. La S.V.P. in questi ultimi mesi, pur continuando a vedere le possibilità pratiche di soluzione di quelli che essa crede essere i suoi problemi; pur non rinunciando a sostenere quelle modifiche dello Statuto che ha fatto presentare dai suoi Parlamentari — e nessuno credo può inibire a questi Parlamentari di presentare e nessuno può pretendere di impegnare questi Parlamentari a non presentare — lo hanno fatto nell'esercizio e nelle forme previste dall'ordinamento del Senato e della Camera, pur mantenendo queste posizioni, aveva tuttavia messo molta acqua nel suo vino, aveva parzialmente abbandonato la precedente posizione di assoluta sfiducia nell'attuale struttura.

E mi pare che questo possa essere dimostrato abbastanza facilmente senza entrare in un esame dettagliato quando si consideri un paio di fatti, quando si consideri ad esempio che proprio nel momento in cui questo partito addossava a torto o a ragione — parzialmente a ragione e parzialmente a torto — le colpe e la responsabilità della situazione ad una persona, che in fondo finiva con lo sgravare l'ente, l'istituto, di parte di questa responsabilità, ad un bel momento il ragionamento poteva essere un po' questo: non è lo strumento che non funziona, è stato chi lo ha usato che lo ha usato male. Questo potrà ferire, posso comprendere questo, sul piano umano chi ritiene invece di aver fatto tutto quanto era nelle sue possibilità, di aver fatto tutto il suo dovere, ma al di sopra delle persone indubbiamente era un alleggerimento di responsabilità e di accusa nei confronti dell'istituto. Cioè non si diceva più che la colpa è del fatto che l'autonomia non era quella che ritenevamo dovesse essere perchè l'hanno estesa alla Provincia di Trento ecc., ma veniva personalizzata.

Un altro avvenimento che mi pare abbastanza interessante per dimostrare quanto dicevo, è il fatto che, voglia o non si voglia, non in una ma in parecchie votazioni successive agli appartenenti a questo gruppo hanno votato per un Presidente della Giunta regionale, della Giunta e della Regione, che fino a qualche mese prima presentavano come il mostro da distruggere. Questo a mio parere era un atteggiamento da incoraggiare, un indirizzo da favorire, in quanto poteva rappresentare, per lo meno nei confronti di quelle popolazioni, un esame di appello dell'istituto. Ricordiamoci a questo proposito, che i fatti hanno sfatato un po' non so se la speranza o la leggenda, la convinzione, comunque hanno sfatato l'idea che ci trovassimo di fronte ad una popolazione di 220 mila persone bonacciona, tranquilla, contenta, e ad un gruppo di 3, 8, 12, o 22, quanti fossero, mestatori. Mi pare che avvenimenti anche recenti abbiano dimostrato che purtroppo, ed io sono il

primo a dolermi, quello stato d'animo e quella convinzione che molte volte abbiamo sentito esprimere qui da rappresentanti del partito, erano più che condivise anche da una parte considerevole della popolazione e degli elettori; le ultime elezioni sono state un'ulteriore e sotto certi aspetti preoccupante, conferma. Incoraggiare questo modificarsi delle posizioni poteva rappresentare notevoli vantaggi. Certo avrebbe provocato il fatto che la polemica si sarebbe indubbiamente attenuata. Alla prossima campagna elettorale — e sapete che durante la campagna elettorale i contrasti finiscono di solito con l'accentuarsi, anche perchè, è naturale, assumono una più spiccata individualità davanti all'elettore — per semplificare delle posizioni e renderle più facilmente comprensibili, anche se molte volte quelle posizioni nella realtà esaminate più attentamente presentano una serie di sfumature ecc. penso che allora questa accentuazione, se una qualche soluzione fosse trovata, non vi sarebbe, o sarebbe in una misura minore. E quello che mi sembra più importante: se quell'assise internazionale, dalla quale mi sembra che ormai tutti riconoscono che un bel giorno, volenti o nolenti, vedremo esaminare il problema del Trentino-Alto Adige, qualora quell'assise avesse visto fallire le aspettative degli appellanti, si sarebbe credo più facilmente potuto ricucire e riprendere un lavoro di tessitura, riavvicinare quello che in questi ultimi anni ha finito col lacerarsi e staccarsi e distanziarsi.

Infine, a parte la forma, non insisterò sulle forme, cercherei piuttosto di esaminare il contenuto. Alla fine dell'ultima seduta la S.V.P. aveva posto un'unica condizione: accettava una Giunta D.C. monocolore o non monocolore, accettava che questa Giunta fosse presieduta da un democristiano, accettava in pratica che questa Giunta non avesse altro programma che quello praticamente di tirare avanti fino alle elezioni aveva posto solo la pregiudiziale su uno dei possibili 21 candidati della D.C. La D.C., da parte sua, ha voluto tentare e puntare esclusivamente proprio su quella persona, nei confronti della

quale la pregiudiziale era stata sollevata.

Libera la D.C. di accettare o non accettare mutamenti, libera di decidere se questo passo le poteva provocare dei vantaggi o degli svantaggi, però in questo caso la scelta è avvenuta, mi sembra ovvio, su motivi di prestigio, considerabili e valutabili, ma di prestigio di partiti, è avvenuta su motivi di tornaconto di partito, a mio giudizio non è avvenuta su motivi di tornaconto generale. In fondo, se avesse voluto vedere questo aspetto, mi sembra che il partito della D.C. non avrebbe potuto sottovalutare il fatto interessantissimo, che avrebbe rappresentato l'elezione di un democristiano a Presidente della Giunta regionale con 45 voti su 48, cosa che credo non abbia precedenti nè nella storia sia pur breve della Regione a statuto Speciale, e forse neanche nel Parlamento nazionale. Ho sentito dire di Gronchi. Mi pare che proprio il caso dell'on. Gronchi sta a dimostrare che un doveroso atteggiamento ed una diversa valutazione (*Rumori ed interruzioni D.C.*) ...non l'avevo citato, ho sentito una voce e l'ho ripreso. E perchè è avvenuto questo?

Mi pare che la domanda sia abbastanza interessante e meriterebbe forse una risposta più approfondita di quella della irritazione che può avere provocato un telegramma, che fra il resto è arrivato sette o otto giorni dopo la seduta nella quale è avvenuta la rielezione del Presidente Odorizzi, e quindi non è stato il motivo fondamentale, perchè altrimenti penso che in quegli otto giorni avrebbe potuto benissimo avvenire qualche cosa che avrebbe reso o inutile o superfluo quel telegramma.

Ma non è il solo interrogativo che credo meriti una risposta; ci si potrebbe chiedere per esempio perchè nei mesi, e non pochi, che ormai ci separano dal discorso programmatico del dr. Kessler nulla di quanto vi era previsto non dico è stato fatto, non dico neanche è stato messo in condizioni di avere una rapida soluzione, ma non è stato neanche meglio precisato. Non so, il dr. Kessler mi pare che ha parlato degli art. 13 e 14, un articolo che dicesse che quando parlavamo di delega inten-

devamo riferirci a queste materie, intendevamo riferirci a una delega che avesse grosso modo questa ampiezza. Mi sempre che per fare questo non occorrevo lunghi studi giuridici, compulsazione di testi unici, occorreva avere le idee chiare su quello che si era disposti a fare e su quello che non si era disposti a fare. E sì che quel discorso fu pronunziato affermando che non era la banale pedina di scarto, che non era per incrementare il mercato delle vacche, era un riconoscimento, era un programma che s'intendeva seguire indipendentemente dal fatto che avesse provocato un diverso atteggiamento da parte dei rappresentanti del gruppo al quale era rivolto. Perchè per esempio nei commenti che i giornali quotidianamente hanno fatto, i giornali locali in special modo, sulle possibili svariate formazioni di Giunta, non è mai stato detto a un certo punto cosa rappresentava la Giunta appoggiata a destra, la Giunta appoggiata a sinistra, la Giunta col P.P.T.T., la Giunta con l'appoggio esterno di quegli altri la Giunta ricostituita con la S.V.P.? Quale diversità nell'affrontare il problema significava aver trovato due alleati da una parte invece che dall'altra, di qua o di là. No, in fondo tutti questi commenti terminavano col dire 21 più 1 più 2 fa 24, più 2 più 7 fa 29 o 30, cioè diventa tutto una cosa puramente strumentale ai fini di rispettare determinate regole computistiche, visto che questa parola è diventata di moda, al fine di avere una maggioranza che consentisse di tirare a campare e consentisse di andare avanti.

Mi sembra in realtà che quella che è mancata è stata una politica, sono state delle idee con le quali affrontare questi problemi. Noi oggi, anche naturalmente a non voler dare un credito assoluto e a voler parlare molto su quelle inchieste che vengono pubblicate, che sappiamo avere in misura maggiore o minore un reale riferimento alla situazione, ci si pone il problema perchè così larga parte della popolazione di lingua tedesca ha assunto questa posizione. Che cosa si può fare per cercare di mettervi rimedio?

L'ho detto ancora; mi pare che fino adesso quello che contraddistingue le posizioni dei massimi responsabili di questo Consiglio sia il dire: aspettiamo, chissà che il tempo non riesca in qualche modo a cambiare la situazione, se non altro forse qualche cosa in fondo succederà, ci sarà l'Aja, ci sarà l'ONU, ci sarà un altro governo a Roma, ci saranno altri dirigenti, qui si spaccheranno, o resteranno insieme così, un po' tipo totocalcio. Ma perchè questo fenomeno avviene ed è possibile? e se è possibile che cosa si può fare per modificare? Sarò stato sordo, ma non l'ho mai sentito dire ed analizzare, Talvolta si ha addirittura l'impressione di trovarsi davanti a chi, non essendo riuscito a risolvere un problema, proclama il dogma: quel problema non è risolvibile, è la quadratura del cerchio; nessuno potrà risolverlo. Non ci sono riuscito io, perciò nessuno avrebbe potuto e potrà mai risolverlo, anzi, nessuno deve neanche più provare a risolverlo, perchè sarebbe una pura perdita di tempo, perchè non servirebbe a nulla. Il che non mi sembra nè giusto, nè carico di quel minimo di modestia che deve contraddistinguere le nostre azioni.

Le proposte che qualche volta sono state formulate, allora, partendo da queste premesse, vengono irrise e respinte con una facile dialettica che lascia tutto come sta. Non so, durante il bilancio ho detto qualche cosa, ho parlato dell'art. 13 e 14, il collega Nardin anche, Kessler ha risposto brevemente che è inutile parlare degli artt. 13 e 14 tanto gli altri non vogliono, poi sentiamo che vi è il Governo il quale elabora un certo piano di autonomia di fatto ecc., piano nel quale gli artt. 13 e 14 diventano i pilastri fondamentali per cercare di provincializzare di fatto l'autonomia regionale. Ora, che cosa volete, non è che si vada alla ricerca di un riconoscimento, che fra il resto lascia un po' il tempo che trova, ma non vorrei si trattasse di un non mancato riconoscimento per preoccupazioni elettorali o altro, che la cosa avrebbe allora scarsa importanza, ma di certe preclusioni formali che finiscono per trasferirsi nei cervelli e diven-

tano poi anche delle preclusioni ad idee, a suggerimenti che credo invece sarebbe più interessante, forse anche più astuto, accogliere e realizzare. Il fatto è che questa mancanza di una linea, di un programma — non del programma della legge tale o tal'altra, cose importanti, interessanti, ma che credo tutti ormai dobbiamo riconoscere che non servono al fine fondamentale, a risolvere la crisi regionale — l'abbiamo anche nelle scelte che sono state fatte e nelle soluzioni che sono state adottate. L'alleanza con il M.S.I. che di fatto è così, non giriamoci attorno adesso ai voti che erano richiesti e non erano richiesti, determinanti o non determinanti; no, del resto basta sentire i rappresentanti di questo partito, che dichiarano che praticamente il programma Kessler non si farà, ed aggiungono poi, per salvare la faccia, che rimangono pochi mesi ecc., e da parte di quel partito che l'aveva proposto, che l'aveva sostenuto non come un mezzo strumentale ma come qualche cosa di urgente che bisognava fare, si tace, non si dice! Ma pare che se mai fu vero il proverbio « chi tace acconsente » lo è in questo caso! Non starò a gridare allo scandalo, per questa soluzione, richiamandomi ai deliberati del congresso, alle decisioni della direzione nazionale, al comunicato sull'arco democratico o sull'arco alpino, fatti a Trento: lo vedrete voi, se questa azione si inquadra o meno in quelle vostre prese di posizione.

Mi pare che risulti abbastanza chiaro che si parla molto di apertura a sinistra, spesso di apertura anche a destra, la differenza è che dell'apertura a sinistra si parla, e non si fa; dell'apertura a destra non si parla, ma si fa. Questo deriva non più da un episodio di otto o dieci giorni fa, ma da una serie di avvenimenti a cominciare da Palermo, da Roma, da Roma si viene a Bolzano, che ormai è una scelta, ormai non è più il caso per caso, non è la circostanza locale, anzi direi che qui ha una particolare rilevanza la cosa. Particolare rilevanza per quello che il fascismo, del quale i Consiglieri del M.S.I. si fanno sempli-

cemente e costantemente difensori, non solo come ideologia, come fatto storicamente avvenuto o altro, ma si fanno difensori ed elogiatori della politica che in quel periodo venne seguita in Alto Adige. Ma allora, mi domando io, quando voi, e molti altri, ma anche voi D.C., credo che me ne darete atto perchè la vostra memoria vi sorreggerà fino a questo punto, dicevate ai sudtirolesi: amici sudtirolesi non dovete confondere l'epoca fascista con l'Italia repubblicana, il fascismo è stato subito anche dal popolo italiano, l'Italia repubblicana è un'altra cosa, ve ne daremo la dimostrazione! Oggi come potete pensare che questi vi credano più? Voi per poter applaudire quindi una rielezione state rinunciando ad un patrimonio ideale, a una serie di possibilità politiche tutt'altro che trascurabili. E d'altra parte da questa alleanza, da questa scelta ne deriva anche un esempio, una indicazione per la popolazione. Quale potrà essere questa? Quale indirizzo date quando a un bel momento, coi fatti se non esplicitamente con le parole, che so che le parole poi sono diverse, leggiamo sull'«Adige» che la rivista dei Gesuiti ha teorizzato diversamente, ma i fatti sono quelli che contano più che le parole; quando voi coi fatti dite alle popolazioni del Trentino - Alto Adige: nel Consiglio Regionale c'erano svariati partiti, gli unici coi quali siamo riusciti ad andare d'accordo sono i missini? Gli unici coi quali abbiamo trovato la possibilità per far rieleggere il nostro Presidente della Giunta sono stati loro? Logico che ne traggano delle conclusioni. E le conclusioni quali potranno essere? Che le proposte di questo partito, che la politica che in un passato e anche quella che oggi viene riproposta per il problema dell'Alto Adige, sul problema delle autonomie in genere, è quella in fondo che più facilmente si concilia, si armonizza con l'azione che voi intendete svolgere. Ma oltre questo non vi rendete conto che da quanto è avvenuto, da questo vostro irrigidimento che oggi trova o cerca una giustificazione in un atto forse impulsivo, forse avventato ma che era ormai nelle cose da settimane...

KESSLER (D.C.): E il telegramma!

SCOTONI (P.C.I.): Questo... mi risponderà dopo, dottor Kessler, se ritiene di doverlo fare.

Non pensate quali conseguenze potrà avere in campo internazionale questo vostro atteggiamento? Non pensate che cosa verrà detto, non leggete quel bollettino della stampa estera che l'ufficio regionale stampa e diffonde a tutti i Consiglieri? Vi rendete conto? adesso la cosa importante non è tanto quella di disquisire sulla ragione o sul torto, importante è sapere se si vince o si perde la causa, questo mi pare l'elemento essenziale, e sotto questo aspetto credo che chiunque segua quel bollettino debba avere constatato che, purtroppo, voci a noi favorevoli sulla stampa estera non ce ne sono. Qualcuno potrà dire che qualche giornale potrà darsi sia meglio informato degli altri, con un lavoro più abile e duttile, più intelligente che sia stato svolto, ma il fatto rimane ed è quello che è. Rendetevi conto della gravità che anche in sede locale questo provoca, del fatto che in pratica l'assenza del gruppo linguistico tedesco pone la Regione direi in liquidazione. Mi pare che da ciò emerga un'esigenza, emerga cioè l'esigenza che si rinvi di qualche giorno le decisioni che potrebbero essere preclusive di un riavvicinamento, della riapertura di un colloquio che del resto voi stessi avete proclamato necessario e più che utile. Certo che non si può pretendere, quando si cerca di fare delle trattative, che il dirimpettaio venga con il capo cosperso di ceneri a domandare perdono, non è mai una buona politica.

KESSLER (D.C.): Loro hanno sbagliato!

SCOTONI (P.C.I.): Secondo voi hanno sbagliato, e quindi voi... Ma che cosa vuole? il telegramma non ha praticamente alcuna importanza...

(Rumori).

SCOTONI (P.C.I.): Il telegramma è di

questi ultimi giorni, ma davvero credete...

Ma allora proprio tutto è cominciato 24 ore fa, quando è arrivato il telegramma! I voti contrari alla Giunta, il ricorso all'ONU, i viaggi a Vienna, gli articoli; le mozioni di sfiducia, quelle non contano niente?! Oggi conta solo quel pezzo di carta gialla dove c'è su scritto questo! Questa è la conseguenza...

CONSIGLIERI D.C.: È l'ultima goccia!

SCOTONI (P.C.I.): È l'ultima goccia! Ma il vaso era già pieno, avranno fatto bene o male, è un loro problema; nel loro animo il vaso era già pieno! Come si fa a fare un'analisi politica se ci si ferma solo ad un episodio che tale è e resterà?! Perché ricordatevi che fra dieci anni nessuno ricorderà la data di quel telegramma, nessuno ricorderà più il testo, ma tutti ricorderanno la crisi — da due anni in un modo più o meno aperto, e negli ultimi 6 mesi in modo veramente acuto — che ha contraddistinto la vita regionale.

Quindi credo che occorrerebbe non bruciare sull'altare di un facile successo momentaneo ed apparente, più apparente di quanto non si possa credere, delle possibilità; già nel passato qualche volta ho detto delle cose che purtroppo si sono avverate, voi ridete adesso, siete contenti? Siate contenti! Le prossime due sessioni voterete tutto rapidamente, facilmente...

KESSLER (D.C.): Non siamo contenti!

SCOTONI (P.C.I.): Fra qualche mese Dio non voglia che voi dobbiate nel vostro intimo, se non apertamente, riconoscere che forse oggi ed anche qualche giorno fa avete agito in maniera un po' avventata e irrigidendovi troppo. Secondo me ancora oggi sarebbe possibile, non sulla base di personalismi, di prestigio di partito, di uomo o altro, ai quali si può dare la soddisfazione che umanamente possono essere richieste, ma si potrebbe o costituire una Giunta politica sulla base di una azione modesta, limitata nel tempo, ma che darebbe una prospettiva, un indirizzo anche

nella ipotesi che un'altra legislatura ci sia, o se no costituire veramente una Giunta di affari, ma allora una Giunta d'affari bisognerebbe costituirla con uomini che non rappresentino una politica che a buona parte del Consiglio non è gradita, e che buona parte del Consiglio non ha ritenuto di condividere!

PRESIDENTE: Altri che chiede la parola? Il dr. Raffaelli!

RAFFAELLI (P.S.I.): Penso che potrò essere relativamente breve, perchè molte considerazioni fatte dal cons. Scotoni potremo dividerle in pieno e perchè il tono ed il fine del suo discorso potrebbe essere il tono ed il fine di questo intervento. Anch'io vorrei risalire come premessa ad un punto di riferimento base piuttosto lontano e generale, cioè a motivi che hanno ispirato qui dentro la nostra azione sempre e particolarmente in questo periodo in cui ci è sembrato — non siamo certo stati smentiti dai fatti — che ci fosse particolare bisogno di un rischio. Il motivo che ha ispirato la nostra azione ed il fine al quale ci siamo ispirati nelle nostre deliberazioni di partito, nelle nostre prese di posizione in Regione, è stato quello di contribuire, nei limiti del possibile, alla distensione, — ormai la parola è entrata nel linguaggio nostro — alla distensione fra i due gruppi linguistici esistenti nella Regione. Mi pare che il filo conduttore di tutte le nostre azioni può essere ricondotto a questo scopo; anche nel corso di questa crisi, nel compiere gli atti che hanno provocato questa crisi, almeno dal punto di vista materiale, noi abbiamo avuto come punto di vista primo e precipuo quello di contribuire a fare precipitare sì ad un certo momento una situazione, però perchè si decantasse, perchè fosse resa possibile una diminuzione anziché un aggravamento della tensione. Evidentemente per arrivare a questo ci voleva una somma di buone volontà, non ci volevano buone volontà unilaterali, non era sufficiente la buona volontà di piccoli gruppi di minoranza quali siamo noi.

La situazione che è entrata in uno stato

di crisi oltre un anno fa, un anno e mezzo fa, indubbiamente è stata aggravata dalla soluzioni che la D.C., già allora ebbe a scegliere, preferendola ad altre possibili soluzioni; è stata aggravata, come più volte qui è stato ricordato, dalla scelta di un'alleanza che per quanto dichiarata disinteressata, abbiamo visto quanto è stata e quanto era disinteressata! L'avv. Odorizzi ha sentito ad un certo momento il dovere di riconoscere pubblicamente la signorilità e il disinteresse che avrebbero contraddistinto i Consiglieri del M. S. I. nel dare il loro appoggio e fece anche un implicito confronto che voleva essere negativo nei confronti di chi invece aveva chiesto delle condizioni, aveva posto delle condizioni, ed in quel caso era il Consigliere liberale, ed andando più in là potevano essere i Consiglieri degli altri gruppi che a suo tempo interpellati avevano detto: una nostra astensione o un nostro appoggio esterno dovrebbero essere condizionati e dovrebbero avere come contropartita determinate realizzazioni di carattere programmatico, o determinate partecipazioni. Io credo che effettivamente i Consiglieri del M.S.I. possono anche non avere chiesto niente di particolare, possono essersi astenuti dal chiedere la realizzazione di determinati atti positivi programmatici, ma che non fossero disinteressati l'abbiamo visto il giorno in cui la D.C., di fronte all'aggravarsi od al riaccendersi della crisi, ha sentito il bisogno, e magari l'avesse sentito prima, di esprimere un programma attraverso il discorso di Kessler che si ispirava alla necessità della realizzazione dello Statuto di autonomia. Quel giorno abbiamo visto il disinteresse del M.S.I. manifestarsi sotto forma del ritiro dell'appoggio, anche da parte del partito liberale, il che voleva dire che le condizioni erano state poste come condizioni negative, l'appoggio era condizionato alla non realizzazione di quello che il discorso di Kessler a nome della D.C. ha riconosciuto doversi realizzare per poter dare al gruppo etnico tedesco quello a cui ha aderito, per poter dire che gli impegni nei confronti della legge fondamentale della Regione sono realizzati..

Dicevo che durante quel periodo e durante quella alleanza la situazione si è peggiorata, e poteva trovare uno sbloccamento sulla base del discorso, del programma esposto dal capo gruppo della D.C., se la D.C. non avesse avuto la pretesa che tutti si accontentassero del puro e semplice discorso, se non si avesse avuto la pretesa di imporre, oltre al discorso, le persone che avrebbero dovuto realizzare il contenuto, le modalità, il tempo ecc.; poteva essere una porta veramente aperta, e tale noi l'abbiamo sempre considerata e la consideriamo potenzialmente anche oggi. Che il discorso di Kessler, il maturarsi della crisi, in quella occasione ed in quelle circostanze, che la votazione della mozione di sfiducia avesse creato certe premesse o avesse coinciso con la realizzazione di determinate condizioni che avrebbero reso possibile un riavvicinamento, noi lo crediamo, lo ha detto un momento fa Scotoni, e qualcuno della D.C. con il quale abbiamo parlato nel corso di questa crisi sa che questo era da tempo il nostro convincimento ragionato, meditato. Che cioè la S.V.P., malgrado mantenesse in vita determinate rivendicazioni di carattere massimalistico, sulle quali era d'accordo solo con se stessa e non trovava consensi in nessun altro settore del Consiglio, tuttavia aveva compiuto degli atti concreti, anche se non vistosi, aveva manifestato in vario modo la diversa posizione, il diverso stato d'animo, il diverso atteggiamento nei confronti di una soluzione che aveva sempre come presupposto il mantenimento dell'Istituto come è, ed aveva anche come presupposto il mantenimento del timone da parte della D.C. per quello che riguarda il potere esecutivo. Quindi possiamo dire che determinate rinunce, determinati sacrifici, se vogliamo chiamarli così, c'erano stati, o determinati atti di buona volontà, anche se non clamorosi, c'erano stati anche da parte della S.V.P., per lo meno degli allentamenti rispetto alle posizioni più rigide e intransigenti.

In questo vedevamo non solo la possibilità, ma l'obbligo da parte del partito maggiore di lingua italiana di inserirsi facendo a

sua volta i naturali sacrifici, perchè non dimentichiamo che questa discussione che stiamo facendo, queste ore che stiamo vivendo, questi avvenimenti ai quali assistiamo come spettatori e dei quali qualcuno dei nostri colleghi è protagonista, sono la conseguenza di un atto politico che la D.C. anzichè valutare come l'avrebbe, penso, valutato qualsiasi altro partito politico, la D.C. lo ha assunto e raccolto come un guanto di sfida. Voglio dire che la mozione di sfiducia, che raccolga come ha raccolto quella maggioranza abbastanza larga del Consiglio, non è un incidente di viaggio dal quale ci si possa riprendere rimettendo la ruota bucata per continuare la strada come prima; è un avvenimento politico del quale chi ne è stato oggetto o vittima deve sapere trarre le conseguenze, anche se queste conseguenze sono per lui in un certo senso negative. Mi pare che la prassi democratica — qui ci si sta dando lezioni ogni tanto di prassi e di spirito democratico — mi pare che la prassi democratica sia questa dappertutto, anche per la D.C. e in campo diverso da quello del Trentino - Alto Adige. Invece pare essere stata preoccupazione esclusiva e unica, esasperata della D.C., di raccogliere il guanto e rilanciarlo in faccia a coloro che lo avevano gettato, magari più pesante. Perchè di tutte le proposte di cui si è sentito parlare, supporre, fare indiscrezioni ufficialmente qui ci siamo trovati di fronte a due o a uno: rimangiate la minestra che avete rifiutato, che avete dichiarato non essere gradita alla maggioranza del Consiglio. Ora se qualcuno è stato disposto per un suo ripensamento, a distanza di poco più di un mese o neanche un mese dal giorno della votazione della mozione di sfiducia, a rivedere le sue posizioni, non potete pretendere che tutti siano disposti a ritornare sui propri passi, a ritornare sulla via di Canossa e a rendere la fiducia che era stata negata. Avete avuto due voti di coloro che esplicitamente, — due voti scoperti e palesi, quindi onestamente annunciati — da coloro che pur avevano votato la sfiducia. Non discuto, padroni tutti i gruppi e tutti i partiti di rivedere le proprie posizioni.

Avete avuto sulla persona del Presidente un voto che, se non è determinato come quelli del M.S.I. da un punto di vista morale certamente è un voto che dovrebbe pesare in modo negativo, da un punto di vista politico è un voto che non conta niente, conta solo dal punto di vista computistico, da un punto di vista politico contano solo i due voti del M.S.I.. Ho già detto prima quale è secondo noi il senso dell'appoggio del M. S. I.; certo che quando ci venite a dare lezioni di morale, signori della D.C....

KESSLER (D.C.): Chi lo fa?

RAFFAELLI (P.S.I.): Lo fate spesso! Va bene, qualche volta l'esempio trascina e ci lasciamo tentare indegnamente, perchè non possiamo fare la morale agli altri, tentiamo anche noi di dare i nostri giudizi; certo che quando si vengono a dare lezioni di democrazia ecc., come stamane stessa ha fatto, come dirò dopo, Kessler, bisogna avere le carte completamente in regola. È stato ricordato il riassunto pubblicato ieri dai giornali, compreso l'« Adige » che lo riportava in prima pagina, di quello che noi non consideriamo niente di più di un parere, di una rivista dei Gesuiti. Quando le riviste dei Gesuiti si occupano di noi e si esprimono nei confronti dell'apertura o delle alleanze con i socialisti, lo consideriamo ugualmente un parere, che sappiamo quanto pesa e quanto immediatamente si corra a raccogliere per rafforzare determinate convinzioni e determinate preclusioni. Vorrei appunto che ci diceste o che ci dimostraste come quel parere espresso dalla rivista dei Gesuiti nei confronti del peso e del significato politico dell'appoggio del M. S. I., vorrei che ci dimostraste come mai quel parere non abbia nessuna importanza. Questo per parlare con i vostri argomenti, perchè a noi in fondo il parere dei Gesuiti può anche non importare molto, perchè non ne facciamo certo una nostra legge quando si occupano dei fatti del nostro partito e non possiamo pretendere che diventino legge quando si occupano dei fatti di altri partiti. Ma secondo

il vostro modo di valutare le cose sarebbe interessante sapere che cosa ne pensate.

Il nostro modo però, indipendentemente dal parere dei Gesuiti, è ancora quello di prima, la qualificazione di questa Presidente — e non parliamo di Giunta, finchè la Giunta non ci sarà — la qualificazione è quella di prima: cioè limitata e condizionata dal M.S.I. il cui convincimento autonomistico conosciamo, perchè il M.S.I. non è un movimento clandestino e non è un movimento che abbia l'abitudine di tacere le sue opinioni, le dice quindi sono note a tutti. Se vi pare che questo non sia un voler ad ogni costo vincere dimenticando ogni altro scopo che doveva proporsi la soluzione di questa crisi, andando contro frontalmente allo scopo che noi riteniamo precipuo e che dovrebbe essere precipuo anche per voi — perchè lo scopo per il quale lo Statuto e l'accordo De Gasperi - Gruber sono stati fatti è quello di creare migliori rapporti fra le due popolazioni — ... oltre questi due voti che qualificano in questo modo la Giunta, c'è un terzo voto, che se computisticamente è un voto come gli altri, se dal punto di vista della democrazia formale è il 24° voto che dà diritto al Presidente di considerarsi tale, dal punto di vista morale è tuttavia il voto di uno che si nasconde, che evidentemente vota contro deliberazioni assunte dal proprio partito e da lui certamente approvate...

KESSLER (D.C.): Noi non l'abbiamo dato!

RAFFAELLI (P.S.I.): Non ho detto che l'avete dato voi, perchè non lo avete dato, voi avete dato gli altri voti...

KESSLER (D.C.): ...ma erano legittimi!

RAFFAELLI (P.S.I.): ... 21, ed erano legittimi, nessuno ha detto che fra il franco tiratore è venuto dalla D.C. Accettarlo qualifica, e non qualifica bene, se credete, questa è la nostra opinione, perchè un voto, fosse venuto anche dal mio gruppo, avrebbe lo stesso significato negativo, sarebbe il voto di uno

che ha tradito l'impegno del gruppo, e lo ha tradito nascostamente e vigliaccamente.

Ora guardate che personalmente, e penso anche i miei colleghi di gruppo, e forse anche altri colleghi di altri gruppi, potevamo arrivare a capire — capire se non a giustificare — la prova di forza. Del resto non era stato fatto mistero da parte della D. C., lo aveva detto il capo-gruppo, lo avevano detto i giornali che ne esprimono il parere, l'avevano detto esponenti della D.C.: era assolutamente impossibile lasciarsi imporre da altri una preclusione su una persona. Abbiamo già parlato di questo, dissentiamo, ma comunque si poteva capire, se non giustificare, la prova di forza e l'avete vinta in quella maniera, ma l'avete vinta...

KESSLER (D.C.): Inopinatamente!

RAFFAELLI (P.S.I.): Inopinatamente. Eravate nella condizione certo migliore di prima per potere rivedere le cose con più calma, per poter fare un gesto che avrebbe certamente creato le possibilità, che avrebbe messo in estrema difficoltà chiunque altro che di fronte al quel gesto avesse avuto delle pretese fuori posto, perchè tutti pubblicamente avevano assunto determinate posizioni, avevano detto: la condizione è quella che si cambi il timoniere della barca, nessuno aveva avanzato pretese diverse e superiori, alte, astronomiche, e voi sareste stati in condizione di prendere l'iniziativa, anzichè subirla...

KESSLER (D.C.): L'abbiamo presa!

RAFFAELLI (P.S.I.): No, non l'avete presa l'iniziativa, e parlo subito anche di questo.

PRESIDENTE: Non fare conversazioni, non faccia conversazioni Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Va bene, preghi anche gli altri, perchè la parola l'ho io!

PRESIDENTE: Vi prego di non interrompere e di lasciar parlare.

(INTERRUZIONI)

PARIS (P.S.I.): Siamo capaci di organizzarci e molto bene...

RAFFAELLI (P.S.I.): Dicevo che avreste potuto avere l'iniziativa, voi mi avete interrotto dicendo che l'avete presa. Guardate, non conosco il vostro sistema di trattare con la S.V.P., e non mi interessa, però voglio dire una cosa: se assomiglia al modo con il quale voi avete « trattato » — e lo metto fra virgolette perchè non è il verbo adatto — se il modo che usate nel trattare con la S.V.P. assomiglia al modo che avete usato per trattare almeno con Voi, quando avete ritenuto fosse opportuno sentirci, discutere, — parlo dello anno scorso come di questo anno — allora mi rendo conto come ad un certo momento la la S.V.P. possa essere arrivata al gesto estremo al quale è arrivata, perchè e l'ho detto al capo gruppo della S.V.P. in uno degli incontri che si sono avuti in questi giorni per sua iniziativa, avete un po' la politica che mi fa ricordare quella dei Savoia, del carciofo, politica di mangiare una foglia alla volta e metterla bene sotto i denti, poi dire adesso permettete che tiri via un'altra foglia. Perchè in sostanza che cosa avete detto a noi? Noi siamo fermi su questo punto, cioè non accettiamo nessuna richiesta di cambiamento del Presidente della Giunta; tolto questo, potremmo anche discutere qualche cosa. E parlavate con della gente che aveva proposto e votato a maggioranza una mozione di sfiducia nella quale si chiedeva come prima cosa il cambiamento del Presidente della Giunta!

Ora mi pare che quello che affermavo prima, che cioè il vostro atteggiamento è di chi intende soltanto rilanciare il quanto anzichè prendere atto della situazione politica e fare anche se è necessario qualche sacrificio, è un'analisi che può stare in piedi e che consideriamo giusta, e penso che se le trattative con i tedeschi l'avete condotte con quello stile e sistema, ad un certo punto avranno pensato che non c'era altro da fare che quello che hanno fatto. Adesso che cosa ci dite? Ci

dite che la patria è in pericolo.

Cons. Kessler, il discorso che ha fatto stamane ai gruppi italiani, è un discorso che si poteva degnamente risparmiare...

KESSLER (D.C.): No!

RAFFAELLI (P.S.I.): Sì, perchè non si chiamano gli altri a difesa della patria in pericolo, dell'istituzione in pericolo, dopo aver respinto tutti i suggerimenti per prevenire questo pericolo, e soprattutto sarebbe disonesto se in quel riferimento al fatto che i partiti ai quali si è rivolto sono i partiti italiani di lingua italiana, vi fosse un velato richiamo al fronte unico. Noi giudichiamo...

KESSLER (D.C.): No!

RAFFAELLI (P.S.I.): Ho detto « sarebbe », perchè non è stato esplicito, fosse stato esplicito parlerei al presente e non al condizionale. Ma comunque, a scanso di equivoci noi per un fronte degli italiani contro il fronte dei sudtirolesi ci saremo semmai più tardi, quando fosse dimostrata la necessità di arrivare a questo fronte: Oggi sono cittadini italiani di lingua tedesca, che siedono in questo Consiglio, o che provvisoriamente se ne sono andati fuori, non importa; rappresentano cittadini italiani di lingua tedesca che hanno particolari diritti, li combattiamo in quanto riteniamo di combatterli, ma non in quanto ci sentiamo italiani e consideriamo loro di un'altra nazionalità. Questo ho detto a scanso di equivoci.

Mi pare che l'appello al salvataggio della istituzione che sarebbe compromessa in questa forma, che è stata definita una forma di ricatto, è un appello che ci trova sordi, perchè non ci avete scoperti adesso, non siamo da questa mattina in Consiglio, ci siamo da quando ci siete voi e abbiamo sempre cercato di dare dei suggerimenti, di rispondere a delle richieste, di proporre soluzioni, non siamo mai stati ascoltati. A proposito di ricatti, bi-

sogna stare attenti a non commetterne uno nel momento stesso in cui si rimproverano ad altri, perchè in un certo senso il discorso che diceva: badate che questa è la soluzione, cioè quella che noi vi proponiamo o se no il futuro è gravido di ombre di mistero, cioè se no c'è lo scioglimento del Consiglio, rappresenta niente di più e niente di meno che una altra forma di ricatto che non ci lascia turbati proprio per niente. Dicevo che di nuovo non sono state fatte proposte, pensiamo di non andare molto lontani dal vero se supponiamo che sia vostro intendimento di riproporre la Giunta quale era prima, magari con qualche modifica interna, non so! Ed allora ci domandiamo: per quale ragione dovremmo noi mutare atteggiamento nei confronti di una Giunta alla quale abbiamo dato il voto di sfiducia qualche tempo fa? Che cosa è mutato?

Ci domandiamo però come voi possiate insistere e come voi ne facciate, come è stato detto stamane, una questione prevalentemente o solo di prestigio. Insomma, ci sono o non ci sono a centinaia i riferimenti politici e storici di governi, di giunte, di capi di governo vostri e non vostri che si sono dimessi e sono tornati sui banchi del Parlamento o degli altri istituti in cui siedevano, e poi sono tornati ad essere capi di governo senza che crollasse nè la democrazia, nè il mondo, nè il Parlamento, nè il partito?

Segni, al solo preannuncio che gli sarebbero venuti meno i voti del gruppo liberale ha dato lui le dimissioni, senza aspettare un voto di sfiducia al Parlamento. E Segni è l'uomo che era prima. Oggi è ministro, domani potrebbe non essere più neanche ministro e probabilmente la D.C. in campo nazionale non considererebbe una sciagura irreparabile il fatto di aver cambiato un uomo.

Questo per parlare dell'ultimo degli episodi. Voi dite: è un ricatto, è una imposizione che viene in un certo senso con la forza. Se fossi un latinista come Ceccon direi « *si parva licet componere magnis* », guardate in

America, guardate in Giappone.

Se l'America, se Eisenhower sono una cosa più piccola rispettivamente della D.C. trentina - altoatesina e dell'avv. Odorizzi, allora avete ragione voi! Anche lì c'è stato un colpo di forza, c'è stato un ricatto; i giapponesi hanno fatto un chiasso che stanno ancora facendo, e l'America, la grande America, con il grande Presidente, ha dovuto prendere atto, e non rompere i rapporti ufficiali con il Giappone; mandano probabilmente a mare il trattato che intendono fare, piuttosto prendono atto di una realtà, che li mortifica evidentemente, perchè non è una giornata radiosa nè per la potenza dell'America, nè per la figura del suo Presidente, però realisticamente ne prendono atto, e l'America sarà grande, anche domani, forse più grande di ieri, prospera economicamente, alla guida del mondo occidentale, del mondo libero, come lo volete chiamare, anche se dentro alla sua storia deve inserirsi la pagina nera, l'episodio oscuro delle rinunce o del rinvio del suo Presidente alla visita in Giappone per il fatto di un certo numero, rilevante pare, di studenti ed altre persone che non lo vogliono.

DALVIT (D.C.): Avrebbe dovuto mandare i carri armati.

RAFFAELLI (P.S.I.): Mandate i carri armati qui!

DALVIT (D.C.): Krusciov!

RAFFAELLI (P.S.I.): Mandate i carri armati voi, visto che l'America l'avrebbe potuto fare e non l'ha fatto! Fatelo voi! Avrebbe potuto mandare i carri armati, invece ha subito molto più democraticamente, in questo caso lo riconosciamo, ha preferito tenersi a casa il suo Presidente.

DALVIT (D.C.): Meno male!

RAFFAELLI (P.S.I.): ... è forse è bene che l'America sia governata da Eisenhower, anzichè dal dott. Dalvit, perchè se no avremmo un'altra guerra! (*ilarità*).

DALVIT (D.C.): No, no!

RAFFAELLI (P.S.I.): Presidente, lo richiami, perchè mi interrompe.

MITOLO (M.S.I.): Che atmosfera allegra quando non ci sono questi S.V.P.!

PARIS (P.S.D.I.): Non parlava del tuo gruppo!

MITOLO (M.S.I.): Va, che andate tutti alla « Cacciatora » dopo!

PARIS (P.S.D.I.): In fondo, che cosa è avvenuto in Consiglio provinciale e regionale?

(*Interruzioni*)

PRESIDENTE: Paris, lasci parlare.

RAFFAELLI (P.S.I.): Non darò più luogo a polemiche perchè ho praticamente finito. Mi dispiace non tanto di essere stato interrotto e rimbeccato, perchè fa parte non solo delle nostre abitudini, ma direi che normalmente è una cosa che accetto assai volentieri, ma mi dispiace perchè ha già liquidato il mio intervento questo modo di comportarsi e di rispondere. L'intenzione non era di persuadere con la forma disadorna della mia oratoria, era di tentare, a nome di un partito che ha qualche cosa da dire anche in questa Regione — anche se è al bando ufficialmente, anche se non conta e non è nell'arco democratico — un partito che ha da dire qualche cosa e potrà avere da dire qualche cosa anche domani e che rappresenta una certa parte della popolazione. Pensiamo di avere qualche cosa da dire che merita di essere meditata: voi potete dare il giudizio che volete sul partito socialista italiano dal punto di vista ideologico, ne siete padroni, se lo volete scomunicare anche voi come partito, fatelo pure, però non potrete, fra le tante mende che troverete, non riconoscere che le azioni di questo partito sono state e sono tese, disinteressatamente — per quel tanto che si può dire con

questa parola, in nome di un partito e delle azioni di un partito — sono tese disinteressatamente a trovare una soluzione della quale non possiamo essere protagonisti noi, e allora dobbiamo fare la predica agli altri.

Questo è il lato antipatico della cosa, il lato debole delle cose, perchè voi fareste presto con una polemica, che non sarebbe però onesta, dire: fatelo voi. Non abbiamo la forza di farlo e quindi non abbiamo l'obbligo di farlo, perchè l'obbligo incombe a chi ha la forza per farlo o a chi ha la forza della popolazione; ha il mandato della popolazione. Il dovere incombe esattamente su chi ha le maggiori responsabilità, anche se altri hanno rotto il prezioso vaso cinese dal quale sorgevano i fiori multicolori o monocolori di questa Giunta che è caduta, perchè tutti hanno le loro funzioni, le minoranze come le maggioranze. La maggioranza quando è sconfessata ha il dovere di ripiegare su se stessa e vedere perchè è stata sconfessata e perchè la sua politica è stata condannata. Ora, dicevo, è stata fatta una proposta, se non formale, sostanziale; è una proposta alla quale noi ci associamo — l'avevamo del resto fatta l'altro giorno —; riteniamo cioè che una più attenta meditazione, una più attenta ricerca delle possibilità, possano portare ancora al realizzarsi di queste possibilità. D'altra parte — esaminiamo l'altro aspetto della medaglia — potremo andare avanti anche così, potreste vincere il secondo giro di forza, la seconda prova di forza, farvi la Giunta come la volete, sarebbe una Giunta minoritaria che però lavorerebbe in un Consiglio che è mutilato.

Abbiano ragione o abbiamo torto coloro che hanno fatto l'automutilazione, rendiamoci conto tutti se non sia il caso di passare sopra a tante cose, anche se sono cose sopra le quali si passa malvolentieri, per riprendere e rimettere le cose un po' a posto. Siamo, dite voi, a poca distanza dalla quarta legislatura, vi impegnate a fare le elezioni al tempo preciso, ma c'è una quinta legislatura: la vogliamo incominciare così, la quarta, in queste condizioni? A me pare che sarebbe estremamente grave, e non è cosa di cui si deve

preoccupare solo il P.S.I., si devono preoccupare tutti i partiti, e in primo luogo se ne deve preoccupare il partito di maggioranza relativa.

PRESIDENTE: Vorrei sapere chi si iscrive a parlare.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Brevemente!

PRESIDENTE: Se poi parlano altri sospendo e rinvio alle 15. Si iscrivono Molignoni, Mitolo, Nardin, Corsini. La seduta è rinviata alle 15.

(Ore 12.30).

Ore 15

(Assume la presidenza il dott. Remo Albertini).

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Sono iscritti a parlare i cons. Molignoni, Mitolo, Nardin. Mitolo ha la parola.

MITOLO (M.S.I.): Dopo il gesto di stamane dei Consiglieri della S.V.P. e dato il significato che esso riveste confesso che mi attendevo da parte dei primi oratori che sono intervenuti nella discussione che essi, rendendosi conto delle conseguenze di questo gesto ed apprezzando o per meglio dire sottolineandone l'importanza politica e morale, la gravità politica e morale che esso riveste, si fermassero a rilevarla e limitassero i loro interventi all'oggetto specifico di questa discussione, che è stata sollevata e determinata da quanto questa mattina i nostri colleghi di lingua tedesca hanno compiuto. C'è un vecchio proverbio il quale dice che quando la casa brucia, si pensa prima a spegnere le fiamme e poi a ricercare le responsabilità dell'incendio. Non voglio dire con questo che la casa bruci, dopo il gesto compiuto stamane dai colleghi del gruppo di lingua tedesca; ma indubbiamente quello che essi oggi hanno compiuto rappresenta il fatto più clamoroso che i 12 anni di vita, più o meno travagliata della Regione, hanno visto. Gesto grave, sia che lo

si voglia riguardare sotto il profilo politico, sia che lo si voglia riguardare sotto il profilo morale. Gesto che denota come da parte di essi ormai si sia deciso, e non da oggi solo, a ricorrere a mezzi pur di fare prevalere la loro volontà ed i loro desideri, pur di ottenere quello che essi aspirano ad ottenere anche sul piano che non ha nulla a che vedere con la legalità democratica.

Il telegramma che il partito della S.V.P. ha inviato a tutti i partiti italiani, meno che al mio, firmato dal Presidente del Consiglio regionale — perchè egli è Presidente del Consiglio regionale anche fuori di questa aula, anche quando è lontano da quella poltrona — dimostra quello che giustamente è stato definito un ricatto, o se vogliamo *l'ultimatum*, che il partito di lingua tedesca ha voluto fare non ai partiti di lingua italiana, ma al Consiglio regionale come tale. Che sia possibile difendere le proprie tesi politiche attraverso la violenza morale è fatto che va deplorato, è fatto che va sottolineato sia in questa che in altra sede della vita politica sia della Regione che italiana in genere. A questo atto di violenza morale essi sono voluti ricorrere con il clamoroso gesto di stamane preannunciato da quel telegramma che forse voleva essere, più che un annuncio, un avvertimento, allo scopo di consentire magari nel breve spazio che ci separava dall'invio del telegramma alla seduta odierna, una diversa valutazione della situazione politica, un diverso atteggiamento dei partiti italiani. Per me quindi quel gesto che essi hanno compiuto ed il modo con il quale essi lo hanno compiuto, rappresenta davvero un'offesa alla dignità di questo Consesso, rappresenta davvero un qualche cosa che va al di là, anzi che va contro le regole non solo del vivere democratico, come si suol dire, ma addirittura del vivere civile. Di fronte a questo gesto, che era diretto al Consiglio o contro il Consiglio, io mi sarei atteso, voglio sperare ancora, da parte di tutti i partiti italiani una presa di posizione univoca, una presa di posizione concorde.

RAFFAELLI (P.S.I.): Secondo la parola

d'ordine del congresso del M.S.I.

MITOLO (M.S.I.): Una presa di posizione che valesse a rispondere, che servisse a rispondere a quella che è stata non solo una mancanza di riguardo nei confronti del Consiglio, ma una vera e propria provocazione. D'altra parte dobbiamo però dire che purtroppo i partiti di lingua italiana, i partiti italiani in questo Consesso non hanno mai trovato il modo di reagire unitariamente a quelli che sono stati, non da oggi solo, gli atteggiamenti sprezzanti, altezzosi e provocatori della S.V.P., perchè essi non hanno purtroppo compreso che più che nei riguardi di questo o quel partito, gli atteggiamenti che la S.V.P. ha assunto, come quello di stamane, erano diretti verso tutti gli italiani in genere, vuoi considerati come partito, vuoi considerati come Nazione.

Credo che non sia difficile comprendere l'origine di questo gesto, che non sia difficile intendere ed inquadrare da un punto di vista strettamente politico, il gesto che è stato compiuto e l'obiettivo al quale esso mira. Non per niente esso avviene in un momento in cui la questione dell'Alto Adige in campo internazionale è purtroppo di nuovo all'ordine del giorno. Questo gesto si ricollega ad altre manifestazioni di cui la S.V.P. ha dato esempio, vuoi attraverso la sua stampa, vuoi attraverso i discorsi dei suoi maggiori esponenti. Non citerò l'articolo dell'on. Volgger pubblicato sul « Dolomiten » dell'altro giorno; dovrò però citare il discorso che il dr. Benedikter ha tenuto nei giorni scorsi a Bressanone, discorso nel quale ha addirittura fatto capire — accennando alla visita del Primo Ministro dell'Unione Sovietica, che si svolgerà alla fine di questo mese, — accennando a questa visita egli ha fatto capire le sue speranze che in occasione di questo avvenimento internazionale, l'Alto Adige formi oggetto di discussione con lui. Non sarà inutile ricordare che il fatto di oggi precede di pochi giorni, o forse di poche ore, la risposta che l'on. Rabb deve dare al Ministro Tambroni. È difficile quindi poter negare che il passo com-

piuto dai colleghi di lingua tedesca, più che una protesta per la formula politica che è impersonata dall'avv. Odorizzi, rieletto Presidente della Giunta, è solo un pretesto per fare del clamore in un momento in cui questo clamore serve alla causa antitaliana della S.V.P. in Alto Adige. Non ci si venga a dire, come essi hanno detto stamane, che la causa di questo loro atteggiamento è data dal fatto che il Presidente Odorizzi è stato rieletto con i voti determinanti del M.S.I., perchè i voti determinanti del M.S.I., dei fascisti, come si dice da parte delle sinistre, erano stati dati ed avevano avuto lo stesso valore, lo stesso effetto oltre un anno fa, quando dopo l'uscita dalla Giunta della S.V.P. noi avevamo ritenuto nostro dovere, accantonando le nostre posizioni ideologiche, di far sì che da questa crisi non ne derivasse un male alla Regione, perchè derivandone un male alla Regione ne sarebbe derivato uno maggiore alla Nazione in quel particolare momento. Non ci si venga a dire che i voti determinanti del M.S.I. devono essere respinti per le posizioni ideologiche che il M.S.I. ha nei confronti dell'autonomia.

Sì, noi siamo stati e confessiamo di essere, sul piano ideologico, antiautonomisti. Dodici anni di vita consiliare penso che abbiamo dato la dimostrazione che noi non abbiamo mai fatto uso di questa posizione ideologica per uscire dalla legalità democratica, nella quale voi, amici degli altri settori di questo Consiglio, credete forse più di noi. Del resto ci sarebbe facile la ritorsione ai signori della S.V.P., con i quali polemizzo malvolentieri perchè non sono presenti, ci sarebbe facile la ritorsione quando noi possiamo ricordare che lo scalpore che ha suscitato la nostra chiara, aperta e leale adesione alla rielezione dell'avv. Odorizzi, poteva nascere per lo stesso motivo quando abbiamo votato la mozione di sfiducia insieme alla S.V.P.; perchè i signori della S.V.P. e voi signori delle sinistre, che continuate a fare la polemica con noi e contro di noi, non vi siete scandalizzati del fatto che noi, Movimento sociale, antiautonomista, fascista, come dite, abbia-

mo votato la mozione di sfiducia che è stata presentata da voi? Evidentemente...

NARDIN (P.C.I.): Era necessario!

MITOLO (M.S.I.): Era necessario per loro e la stessa necessità si è verificata dopo.

NARDIN (P.C.I.): Non era necessario!

MITOLO (M.S.I.): ... per noi lo era, ma comunque necessario o non necessario la valutazione che voi potevate fare doveva essere improntata agli stessi criteri logici ai quali state improntando le valutazioni che fate oggi. I voti hanno quel peso, sia che si voti in un modo sia che si voti in un altro modo.

RAFFAELLI (P.S.I.): Crescevano dicono a Milano.

MITOLO (M.S.I.): Quando noi abbiamo votato la mozione di sfiducia il nostro voto è stato accettato, forse anche gradito. Quando noi, per mutamento della situazione politica che è intervenuta dopo il tentativo che è stato fatto nel risolvere la crisi, di dare vita ad una formula che noi non avremmo potuto sottoscrivere, che avrebbe creato qualche cosa di peggiore di quello che noi avevamo voluto evitare quando abbiamo tolto il nostro appoggio alla Giunta; quando noi abbiamo ritenuto di mutare il nostro atteggiamento per impedire questo fatto, che a nostro giudizio era disdicevole all'interesse della Regione e della Nazione e di chi volete voi; quando noi abbiamo cambiato questo atteggiamento ed abbiamo ridato la nostra fiducia perchè ritenevamo che solo in quel modo potevamo bloccare una formula politica che a noi non piaceva; quando abbiamo dovuto per senso di responsabilità e per dovere politico mutare questo patto ed abbiamo dato i nostri voti per l'elezione dell'avv. Odorizzi, avremmo compiuto un atto scandaloso, cioè tale da dover determinare o giustificare la presa di posizione che la S.V.P. ha preso. Ma non vi accorgete, amici della sinistra, che questo non è altro che un pretesto, non vi

accorgete che quando la S.V.P. parla di noi come antiautononomisti non può credere a quello che dice, perchè se c'è un partito che si è dimostrato contrario all'autonomia, nemico dell'autonomia, se c'è un partito che ha tentato di prevaricare attraverso l'autonomia, è proprio la S.V.P.?

Se la crisi esiste oggi, lo si deve solo all'atteggiamento che la S.V.P. ha preso da due anni a questa parte, da quando ha deciso di rinunciare o di fare abolire l'autonomia regionale per sostituire ad essa una molto più ampia e profonda autonomia provinciale. Da quando, da due anni a questa parte, ha fatto di questo problema di carattere internazionale, sul quale si è svolta e si sta svolgendo tutta quell'azione diplomatica e non diplomatica che voi conoscete quanto e forse meglio di me. Questo è il vero scopo! Altro che l'appoggio del M.S.I., altro che pretesto fascista! Pretesto! andiamo, sentirci accusare da loro di fascismo, noi che riteniamo che in 12 anni di attività, non solo in Consiglio ma di attività politica e di partito, non abbiamo mai dato una sola volta l'esempio di non voler rimanere e rispettare la legalità democratica, sentirci fare queste accuse, sentire soprattutto che queste accuse vengono raccolte da una parte dei gruppi italiani, è una cosa che veramente ci fa sorridere, che ci rattrista e ci amareggia anche in un certo senso, tanto è evidente per noi che si tratta di un pretesto politico di cui essi scientemente si servono e purtroppo si servono bene. Perchè pretesto politico è quello di cui stamane hanno voluto nel loro intervento ancora parlare i rappresentanti del gruppo etnico di lingua tedesca. A 15 anni dalla fine della guerra, a 17 anni dalla fine e dalla caduta del fascismo, ripetere luoghi comuni, gli *slogans* quando questa crisi sta a dimostrare che in questo dopo guerra purtroppo, non voglio fare il processo a nessuno in questo momento, non si è ancora risolto questo problema, tentare di attribuirne la responsabilità o addirittura di addossare a noi la col-

pa di essere rimasti fedeli a determinate idee, a una determinata politica, è una cosa che ci fa semplicemente sorridere. Se proprio volete, a voi che ci fate l'accusa di non aver rinnegato il nostro passato, se proprio volete che vi spieghiamo ancora una volta che per ragioni di carattere morale non lo rinneghiamo e non lo rinnegheremo mai, non ci sentiamo di rinnegarlo, diremo che se dovessimo andare a fare dei paragoni, fra la situazione che esisteva a Bolzano dal 1922 al 1943 a quella che si è creata oggi, vedremo purtroppo che era molto migliore quella che non quella di oggi. Allora mai sarebbe successo quello che è successo in questi 15 anni. L'attività della S.V.P. non sarebbe stata concepita, gli attentati dinamitardi, l'uccisione di pacifici cittadini, i viaggi all'estero, gli intrallazzi con potenze straniere, i discorsi di Benedikter, le inchieste fatte da giornali austriaci, i quali tentano di contrabbandare un atteggiamento, dico contrabbandare, un atteggiamento della popolazione di lingua tedesca che non esiste, un atteggiamento di ostilità assoluta nei nostri confronti, esiste solo l'atteggiamento della S.V.P., la opera di propaganda, la diffusione dell'odio che essa fa nei nostri confronti sia attraverso i suoi esponenti, sia attraverso la sua stampa. Se dovessimo fare un confronto, per noi non c'è dubbio che i risultati di questo periodo sono di gran lunga peggiori di quello che è avvenuto nei tempi tanto deprecati, che spesso ci sentiamo rinfacciare.

Ma vi pare che in questa situazione, in questa condizione sia questa la polemica da farsi? Qui delle due è l'una: o ci rendiamo conto che la S.V.P. si è messa su un vero e proprio piede di guerra nei confronti non dell'Alto Adige e non dell'autonomia, ma dell'Italia, o altrimenti noi non comprenderemo e non riusciamo a risolvere questo problema! Il nostro antiautononomismo è dato soprattutto da questa constatazione; se non fossimo portati a fare questa constatazione probabilmente il nostro atteggiamento sarebbe mutato. In ogni caso ripeto ancora una volta che

credo che abbiamo dato prova più di una volta che anche in questo particolare momento siamo capaci di accantonare le nostre posizioni ideologiche quando interessi superiori lo esigono. Lo facciamo, l'abbiamo fatto, lo facciamo senza fare mai pesare le nostre richieste. Anche al cons. Raffaelli stamane ha dato fastidio e ha ricordato quel riconoscimento che il Presidente della Giunta ebbe a fare nei nostri confronti... ma guardate quale atmosfera si è creata fra di noi se persino un riconoscimento cortese e benevolo verso un gruppo politico deve costituire oggetto di polemica.

RAFFAELLI (P.S.I.): Che polemica?

MITOLO (M.S.I.): ...e ci si deve solo, anziché discutere serenamente, ci si deve solo accusare, stabilire delle differenze, stabilire barriere. Come ha dato fastidio ad altri, in altri momenti, così ha dato fastidio a voi, mentre dovrebbe farvi piacere, dovrebbe dimostrare che non siamo quei tali tipi pericolosi che qualche volta qualcuno ci vuole dipingere. Siamo capaci di stare al gioco democratico, e ritengo di poterlo dire con tutta tranquillità che al gioco democratico siamo capaci di starci meglio di coloro che questo gioco democratico vogliono insegnare e dare delle lezioni.

RAFFAELLI (P.S.I.): Avete il riconoscimento della D.C., volete anche il nostro?!

MITOLO (M.S.I.): Ci piacerebbe avere anche il vostro, lo confesso, ma pazienza!

RAFFAELLI (P.S.I.): Non siamo così generosi!

MITOLO (M.S.I.): Peccato, perché, vedi, noi lo siamo, ed è questo che ci distingue anche da voi.

RAFFAELLI (P.S.I.): Avete il riconoscimento del partito di maggioranza e le benedizioni, cosa volete di più?

MITOLO (M.S.I.): Qualche volta anche

le benedizioni servono! E io appartengo a tale categoria, che prende anche le benedizioni. Ieri ne ho prese tre.

RAFFAELLI (P.S.I.): Siete in un partito di cattolici!

NARDIN (P.C.I.): Servono anche le benedizioni!

MITOLO (M.S.I.): In ogni caso, per ritornare al punto di partenza di questo mio intervento, vedo dalle interruzioni dei nostri colleghi di sinistra che quell'auspicio che io avevo fatto per vedere una volta tanto i partiti italiani riunirsi per assumere un atteggiamento concorde nei confronti di quel partito che oggi ci ha dato la dimostrazione di non voler né il rispetto del regolamento e nemmeno il rispetto di quel minimo di dignità che deve presiedere qualsiasi assemblea e qualsiasi uomo politico che partecipa ad organi pubblici; dal momento che le interruzioni di quel settore mi dimostrano che è difficile poter ottenere e raggiungere questa concordia, a me non resta che esprimere il mio dispiacere sincero, il mio dispiacere, se non proprio nei confronti delle idee che si esprimono qui dentro, almeno nei confronti dell'assemblea, e penso che questo atteggiamento si sarebbe potuto assumere da parte di tutti. Non vorrei che questo dimostrasse, più che una posizione preconcepita nei nostri confronti, il dispiacere da parte delle sinistre di essere stati abbandonati dai loro alleati della S.V.P.

CONSIGLIERI: No, no!

MITOLO (M.S.I.): Voi avevate fatto un accordo con la S.V.P., voi avete fatto riunioni su riunioni, avevate preso dei precisi accordi per l'elezione di una Giunta che faceva piacere a voi, che doveva rispondere a determinate vostre richieste. Oggi costoro vi hanno piantato in asso, vi hanno lasciato a piedi, come si dice, eravate saliti a cavallo e vi hanno lasciato a piedi, vi hanno abbandonato senza nemmeno farvi presente quello che avevano

in animo di fare, dopo tutti gli accordi e tutte le sollecitazioni che erano intercorse fra voi. Forse questo ha lasciato un po' di risentimento nei vostri animi, che non riuscite a nascondere, forse questo vi impedisce di accogliere quello che non voglio chiamare appello, ma quell'esortazione che mi era sembrato di dover fare. Ad ogni modo penso che il gesto della S.V.P. si qualifica da sè e sarà interpretato dalla pubblica opinione sia in Italia che all'estero per quello che veramente esso è: un viatico che essi hanno voluto dare al Presidente Raab alla vigilia della risposta al Presidente del Consiglio dei Ministri italiano Tambroni. Come tali le giustificazioni che essi hanno voluto dare a questo gesto non saranno ritenute valide da nessuno altro che da quei poveri gonzi che non hanno quel minimo di senso critico e capacità di valutare che in queste circostanze occorre avere. Il fatto, anche se a noi personalmente potrebbe far piacere — meno che me li vedo vicino più, confesso, sto bene — è nella sua manifestazione e nel modo con il quale è stato compiuto di una gravità senza precedenti, soprattutto per le ripercussioni che può avere. Oltre a tutto è un fatto che poco si concilia con gli atteggiamenti che essi intendono tenere in altri settori.

È molto comodo abbandonare il Consiglio regionale, abbandonare il lavoro delle commissioni, e rimanere nelle poltrone della Giunta provinciale e nei banchi, nei seggi del Consiglio provinciale. È molto comodo compiere questi gesti di forza e poi tenere in mano le leve della Provincia di Bolzano, che sono la cosa più importante e alla quale essi tengono di più. Sarebbe stato molto più democratico se invece di abbandonare i banchi del Consiglio regionale essi avessero dato le dimissioni, ma naturalmente questo avrebbe impedito loro di continuare ad occupare gli uffici della Giunta provinciale. È anche molto comodo compiere questi gesti e non farli seguire, per ragioni di coerenza morale soprattutto, da altri gesti su un piano e su un terreno che per carità di patria non vo-

glio menzionare. Comunque, al punto in cui siamo arrivati, non possiamo che condividere quanto ha enunciato stamane il capo gruppo della D.C. nel suo intervento. Siamo lieti di poter dare il nostro appoggio alla Giunta di affari che la D.C. intende costituire per arrivare alla scadenza legislativa, per arrivare al termine di questi tre mesi che ci separano dalle nuove elezioni. Siamo lieti soprattutto che questo si compia in un momento in cui i nostri voti non sono determinanti, così lo imbarazzo di questa attribuzione di voti non toccherà a nessuno. Noi ci sentiamo in dovere di darli per coerenza della posizione che abbiamo assunto, perchè riteniamo che questo possa essere produttivo di ulteriori e migliori contatti sul piano di carattere amministrativo che la vita regionale comporta anche in questo scorcio di legislatura.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Prendo brevemente la parola per dovere di rappresentanza, più che per bisogno di esprimere la nostra posizione di fronte agli ultimi fatti, in quanto ormai abbiamo avuto molte volte modo di esprimere e credo che sia estremamente chiaro e non avrebbe assolutamente bisogno di altre precisazioni. Anzitutto sento il bisogno ed il dovere di riprovare, per quanto ci compete e per quanto può importare da parte nostra, di riprovare il gesto della S.V.P. di questa mattina, gesto che non possiamo giustificare da un punto di vista democratico ed anche, se volete, dal punto di vista di quella che è la normale vita parlamentare. Però nella valutazione di quel gesto ritengo di dissentire un po' da altre valutazioni che sono state fatte. Secondo noi, secondo una nostra analisi, che non ha naturalmente la pretesa di essere quella esatta, è un gesto che denota più che forza, direi intima debolezza; intendiamoci bene, cons. Mitolo, in questa constatazione non c'è nessun rimpianto da parte nostra, non c'è nessun dispiacere per l'eventuale fallimento di trattative o altro, che ritengo siano state più nei sogni di chi guardava dall'esterno che nell'intima realtà. Nessun dispiacere e nessun rimpianto, dico che a noi

sembra un atto che denota debolezza interna, indice di dissensi interni nel partito della S.V.P. e l'incapacità anche da parte della S.V.P., come del resto da parte della stessa D.C., e di tutti i partiti interclassisti, di operare una scelta di natura veramente politica.

Detto questo, a proposito del gesto di stamane, sento il bisogno di dire che la soluzione alla quale ha fatto ricorso la D.C., ricercata o imposta, non spetta a me giudicare, è senz'altro dal nostro punto di vista la soluzione peggiore alla quale si poteva fare ricorso. Questo per i vinti di oggi e forse anche per i vincitori di oggi. Perché è la peggiore? Perché si capisce benissimo quali sono gli effetti che essa crea qui in Alto Adige, chiamiamoli effetti interni, perché differisce, sempre di più allontana nel tempo e rende enormemente più difficile la ripresa di quel dialogo che è ritenuto indispensabile da tutti i gruppi etnici conviventi, che bisogna riprendere e nel caso contrario non so veramente dove si vada a finire. Negativa, peggiore cioè agli effetti esterni per tutte le conseguenze e ripercussioni che essa potrà avere nel prossimo avvenire oltralpe, comunque nella sede dove si discuterà di questo problema. È inutile dire che questa soluzione non offre nuovamente ulteriori armi alla propaganda dei sudtirolesi, e che alla fin fine non finisce con fare veramente il gioco della S.V.P., facilitando quella espressione di vittimismo della quale la S.V.P. abusa da decenni a questa parte, soprattutto potendosi giovare di un'arma ricattatoria del ritorno, mi perdoni il collega Mitolo, del fascismo in Alto Adige. Mi domando e ci siamo chiesti in tutto questo lasso di tempo, se erano possibili altre soluzioni, e avevamo risposto di sì a questa domanda; non è il caso adesso di elencarle; del resto mi pare, se ho ben capito, che lo stesso collega Scotoni stamane abbia accennato ad una serie di possibili soluzioni. Direi, senza voler esaminare praticamente, per citarne una, direi che in linea di massima sono tutte migliori indiscutibilmente della attuale, però è chiaro che per raggiungere una qualsiasi di

esse è indispensabile operare un sacrificio da parte di tutti. Ora forse, e qui parlo dei socialdemocratici, non hanno operato il loro sacrificio perché lo si chiedeva solo a noi e non è giusto che il sacrificio venga compiuto da una parte sola e che si chieda ad una parte sola, che si chieda particolarmente ai partiti minoritari, senza che alcun sacrificio venga fatto dall'altra parte e particolarmente dal partito che ha maggiori responsabilità, dal partito di maggioranza relativa. Quindi ritengo che tutti dovevamo operare qualche sacrificio di qualche natura, se si voleva veramente raggiungere un risultato migliore di quello che è il risultato attuale. Bisognava, a nostro modo di giudicare, l'abbiamo detto in tutti i toni, che la D.C. soprattutto cercasse di superare quelle ostinate preclusioni, che certo non possono facilitare una soluzione che possa essere di gradimento per un'area la più estesa possibile dei partiti rappresentati in questo Consiglio.

Quindi direi, a conclusione del secondo atto, che non sono stati i fatti più forti di noi e non sono d'accordo con l'articolista de « L'Adige » che oggi ci dice: « La suprema lex esige in questo momento la ferma difesa dell'istituto ». Sarei d'accordo se avessi anch'io, con l'articolista de « L'Adige », la intima convinzione che questa soluzione è effettivamente la suprema lex che è indispensabile e necessaria per la salvaguardia dell'istituto regionale. Ma a me purtroppo sembra, e posso anche sbagliare, e mi auguro di sbagliare, mi sembra che anziché essere questa la suprema lex che difende l'istituto regionale, sia invece la soluzione che piuttosto concorre all'affossamento dell'istituto regionale. È una conclusione questa che ha del fatalista, e forse una soluzione che ritengo sia considerata di comodo. « La secessione — dice ancora l'articolista — può rappresentare l'uscita dal vicolo cieco della presente situazione ». Sì, è una via di uscita anche da un punto di vista computistico, molto facile, dal punto di vista aritmetico si presenta sotto un aspetto di vera e propria facilità, ma è una uscita

che definirei di fortuna, che lascia comunque pesti e malconci gli uni e gli altri, e soprattutto pesto e malconcio l'istituto autonomistico, l'ente regionale, al quale più o meno tutti ci sentiamo legati.

Direi solo che i vincitori, se vincitori ci sono — bisogna dare atto che non hanno abusato — sono i colleghi del M.S.I., gli autentici antiautononomisti qui dentro. Anche questa è una vittoria che naturalmente potrebbe essere una vera e classica vittoria di Pirro.

Per cui da tutte queste considerazioni, per le gravi preoccupazioni che ci muovono in questo momento, per le ripercussioni interne ed esterne del fatto, mi voglio associare a nome del partito socialista democratico italiano che ho l'onore di rappresentare, alla richiesta di sospensione. Non posso dire di avere eccessiva fiducia nel cosiddetto miracolo, perchè sono sei mesi che stiamo discutendo, che stiamo parlando, incontrandoci, e miracoli non ne sono usciti a tutt'oggi. Ma penso che una breve sospensione potrebbe anche servire a ricondurre la situazione nel suo alveo naturale e far sì che non si debba dire che dopo sei mesi di discorsi ed incontri, di tentate soluzioni, si è fatto ricorso a quella che veramente possiamo considerare la peggiore soluzione. Da parte nostra mi dichiaro senz'altro disposto a cooperare per quel poco che possiamo fare, modestamente, per le forze che qui dentro rappresentiamo, per una eventuale ricucitura della situazione. Se questo non dovesse avvenire, se la D.C. dovesse insistere nel suo punto di vista espresso stamane di passare alla votazione della Giunta, sono costretto a dichiarare che non parteciperò alla votazione, proprio quale espressione di dissenso alla soluzione che si è ricercata o comunque si è voluta subire.

NARDIN (P.C.I.): Per un'ultima dichiarazione fatta dal collega Malignoni e per ripetere che anche il mio gruppo si asterrà eventualmente dalla votazione della Giunta, in primo luogo sul numero da determinare per gli Assessori della Giunta regionale. I

motivi di questa posizione sono stati stamane ampiamente chiariti dal collega Scotoni e al quale discorso vorrei solo aggiungere qualche considerazione.

Signori del Consiglio, io vorrei richiamare alla vostra cortese attenzione, alla vostra memoria, la situazione nella quale ci siamo trovati alcuni mesi or sono, di netta frattura fra il mondo italiano e quello sudtirolese a causa delle vicende politiche che hanno aggroviato la situazione regionale. Il dialogo sembrava rotto e le soluzioni per l'Alto Adige sembravano avviate verso le più impensate strade, comunque strade che indicavano l'avventura nella quale si tentava e dall'una e dall'altra parte di portare l'Alto Adige e la nostra Regione. È merito che spetta a molti a diversi dei partiti qui dentro rappresentati, al di fuori della D.C. e del M.S.I., quello di avere tentato di iniziare un dialogo con i rappresentanti della S.V.P. allo scopo di studiare, di esaminare una soluzione che cominciasse a trascinare fuori dalla sua crisi la Regione. È un merito che spetta a questi partiti, ai partiti della sinistra in particolar modo, fra i quali in persona prima anche il mio partito. Dinanzi alle posizioni oltranziste del gruppo dirigente della S.V.P. noi abbiamo tentato di opporre serenamente e fermamente, senza rinunciare a nessuno dei nostri principi politici, abbiamo tentato di richiamare ai dirigenti della S.V.P. la necessità di esaminare più realisticamente la situazione politica locale. Il fatto che i dirigenti della S.V.P. avessero ad un determinato momento concluso abbastanza positivamente per appoggiare una soluzione più democratica di quella oggi registrata, vale a dire la costituzione di una Giunta nuova che si basasse principalmente sulla D.C. con altri uomini, soprattutto nella persona del Presidente, sta a dimostrare che i dirigenti della S.V.P. in certa misura avevano accolto questo invito.

Non ditemi che era impossibile alla D.C. accettare la proposta che è pervenuta da questi banchi e dai banchi della S.V.P. per una

diversa soluzione della crisi regionale; non dite che era impossibile alla D.C. accettare la costituzione di una Giunta anche monocolora D.C. capeggiata da altri uomini. Non era un sacrificio politico tale da giustificare la presa di posizione che oggi induce la D.C., ad insistere su posizioni politiche sbagliate. Pensate agli effetti che ne sarebbero venuti sul piano interno ed internazionale: finalmente avremmo gettato il primo mattone di una costruzione che si poteva intitolare alla distensione degli animi; in secondo luogo sul piano nazionale avremmo contribuito a sdrammatizzare notevolmente la situazione politica altoatesina e regionale, nel senso che una Giunta o D. C. o di coalizione avrebbe avuto l'appoggio soprattutto della S.V.P., o per lo meno la benevola astensione. Sul piano internazionale ancora, e lo ricordo a chi cerca di farsi mallevadore di interessi nazionali dinanzi all'estero, sul piano internazionale gli effetti sarebbero stati ancora più cospicui, se pensiamo che un eventuale ricorso del Governo austriaco alle Nazioni Unite o al Tribunale dell'Aia, avrebbe portato i rappresentanti dei vari paesi a giudicare la situazione altoatesina per un certo periodo sì, tesa, dura, magari drammatica, ma nell'attuale periodo avrebbero dovuto giudicare la situazione altoatesina su un altro metro, vale a dire sul metro costituito dall'esistenza di un governo regionale nel quale la D. C. avrebbe avuto la sua parte predominante, appoggiato, sostenuto magari direttamente dagli stessi rappresentanti del mondo sudtirolese, della S.V.P., cioè da coloro che hanno ispirato o che ispireranno in buona parte il ricorso all'ONU o al Tribunale dell'Aia.

Pensate a queste occasioni che voi non avete voluto cogliere, e siccome noi abbiamo sempre avuto l'interesse che la situazione locale venisse il più possibile sdrammatizzata, che i rapporti fra i due gruppi etnici si avviassero verso un certo clima di maggiore comprensione, di maggiore rispetto ed anche, quindi, di maggiore distensione, noi

abbiamo lavorato in questi mesi su questo piano e per questi presupposti, per realizzare questi obiettivi, consci di fare non tanto gli interessi del partito, quanto veramente di fare gli interessi dei più nel Trentino e nell'Alto Adige. Invece si è preferita la soluzione peggiore, ovviamente, perchè se andremo all'estero, se un ricorso del Governo austriaco sarà discusso alle Nazioni Unite o da altre parti, la semplice constatazione che c'è una Giunta regionale D. C. appoggiata in modo determinante dai voti dei fascisti del M.S.I., solo questa semplice constatazione servirà a porre in una luce assai negativa la politica della Repubblica italiana in questa terra di confine. Si avrà un bel dire che la politica della Repubblica italiana sarà ed è stata diversa nei confronti del gruppo etnico tedesco, in confronto al ventennio fascista! D'accordo, sappiamo che non è stata uguale in questo periodo, non tanto per volontà dei missini, quanto e soprattutto per volontà della stragrande maggioranza delle forze politiche che oggi esistono in Italia. Ma si lascerà comunque molto da dire a coloro che dovranno giudicare in merito ad un eventuale ricorso, si avrà soprattutto da capire che in Alto Adige si è ben lungi dall'aver impostato una politica diretta ad unire maggiormente in una certa intesa i due gruppi etnici, quando ci si fossilizza in formule politiche ed in una politica quale è quella da tempo, avviata e sostenuta in questo Consiglio regionale.

Penso che la D. C., se interpreterà in questi giorni l'ultima parte del discorso del capo gruppo della S.V.P., Brugger, la quale parte ha voluto significare che la D.C. voglia modificare la sua linea e quindi fare dimettere il Presidente Odorizzi e sostituirlo con un altro uomo e un'altra Giunta — esigenza che del resto è espressa anche da parte nostra —, penso che la D. C. possa ancora ricomporre in una certa misura la contesa e possa aprire uno spiraglio nella grave situazione che si è andata creando. Non è possibile che in seno alla D.C. non si vo-

glia, o meglio si voglia continuare a persistere in questo gravissimo errore politico, nel mantenersi al potere con i voti determinanti del M. S. I., voti politicamente squalificanti. Dico politicamente squalificanti, per il fatto che si tratta, come altri hanno ricordato, del partito per eccellenza antiautonomistico, del partito che, l'avv. Mitolo lo ha confermato poc'anzi, non rinnega nulla del passato, non rinnega nulla della politica fatta quassù per vent'anni e della politica fatta per vent'anni in tutto il paese, non rinnega le mancanze, le atrocità del regime fascista fino al 1945. Noi ci ricordiamo che dalla parte dei due rappresentanti del M.S.I., quando poche sedute or sono, quando qualche mese fa, veniva ricordato da un collega socialista il martirio ed il sacrificio degli ebrei italiani imprigionati dai tedeschi e dai fascisti, si rise da quella parte!

PREVE CECCON (M.S.I.): Chiedetelo ai senatori comunisti che presiedevano le commissioni di cultura fascista!

NARDIN (P.C.I.): Questo non significa, è meglio aver errato e oggi aver riparato che persistere nell'errore, caro Ceccon! voi non rinnegate tutto il passato, tutte le atrocità del fascismo in Italia!

PREVE CECCON (M.S.I.): Lei era troppo giovane per conoscerle...

NARDIN (P.C.I.): Non sono troppo giovane per conoscere queste cose, caro Ceccon!

PREVE CECCON (M.S.I.) ...e adesso è troppo vecchio per capirle!

NARDIN (P.C.I.): Sei troppo vecchio tu, ancora sei avviato ad una fase decadente per comprendere a fondo queste cose. Ma voi fate il vostro gioco, io mi meraviglio solo che la D.C. accetti il vostro gioco e non comprenda che così facendo non solo porterà la Regione verso la sua rovina, ma porterà anche ad una situazione politica in Alto Adige, di cui la stessa D.C. dovrà pentirsi nel futuro. Non vi accorgete, signori della D.C., che voi da tempo, oltre che per le vicende nazionali, avete superlegalizzato l'attività fascista del M.S.I. nell'Alto Adige? Non vi accorgete che questa politica ha portato alla corruzione di

molte coscienze nell'Alto Adige, e gli stessi successi del M.S.I. in qualche comune dello Alto Adige stanno a dimostrarlo? Non vi accorgete che questa situazione tesa, dal punto di vista nazionalistico, all'attuale accensione e al quale permanere voi date in questo momento e da tempo un così forte sostegno? Non vi accorgete che veramente porterà l'Alto Adige ad una situazione disperata? Riflettete su questo, riflettete sulla prospettiva dei vostri atti e della vostra politica: noi siamo qui per dire che siete ancora in tempo per rimediare a quanto finora è stato fatto. D'accordo, sul piano umano si potrà comprendere, e in certo qual modo anche sul piano politico, la questione di prestigio di uomini, di gruppi, e anche la questione di prestigio di un partito, però vi sono state fatte delle proposte e delle richieste che non possono ledere gli interessi del vostro partito. Quando vi è stato proposto di sostituire Odorizzi, non credo che voi avreste dovuto avere soverchia difficoltà a compiere questo atto, quando al suo posto sarebbe andato un altro del vostro partito. Siete ancora in tempo e non saremmo qui in questa fase — anche se potremmo discordare con molte delle cose che potreste fare con una nuova Giunta — non siamo qui a mettere i bastoni fra le ruote, ad impedirvi con la nostra azione di operare, ma di operare soprattutto in senso migliore di quanto avete operato finora.

Circa poi l'atteggiamento della S.V.P., personalmente non sono molto d'accordo con atti di questo genere, anche se devo considerare che questo è un effetto di una certa causa che qui si è prodotta...

KESSLER (D.C.): Il fine giustifica i mezzi!

NARDIN (P.C.I.): Avrei preferito che i colleghi della S.V.P. rimanessero ai loro seggi e contrastassero eventualmente con noi per impedire la possibilità di costituire la Giunta intorno all'avv. Odorizzi, una Giunta che si appoggiasse in modo determinante sui voti del M.S.I. Avrei preferito tutto questo,

avrei preferito che quel dialogo che noi abbiamo iniziato con i dirigenti della S.V.P. e che una parte della stessa D.C. ha del resto iniziato e condotto avanti con la stessa S.V.P. in questi mesi, continuasse, e fare veramente, anche in questi pochi mesi che ci separano dal termine della legislatura, una politica tale da aprire nuove prospettive, e soprattutto prospettive più favorevoli per la vita politica della Regione. Ormai le cose sono fatte e resta solo alla D.C. di rispondere, in questo Consiglio e davanti all'opinione pubblica, se per un uomo e per due voti del M.S.I. e per il voto di un franco tiratore essa vorrà persistere in questo errore. Se vorrà modificare questo suo punto di vista credo che troverà più di un consenso in quest'aula, ed anche da parte nostra non ci saranno quelle obiezioni di fondo che qualcuno di voi può presumere. Per cui se oggi interverrà una sospensione o mancherà eventualmente il numero legale nelle prossime votazioni, noi intendiamo con questo dare la possibilità alla D.C. di muoversi su di un altro piano. Vorrei fare anche appello a quegli uomini della D.C. di Trento e di Bolzano che da tempo esprimono l'esigenza perchè una nuova situazione e una nuova politica si realizzi in Alto Adige con altre formule politiche, cominciando dalla Regione. Vorrei, auspicherei che questi uomini finalmente si facciano sentire ancora più fortemente, perchè non è possibile che in questa maniera lo stesso patrimonio ideale, come ricordava il collega Scotoni stamane, della D.C. venga posto sotto i piedi con atti politici che oltre ad essere in errore, squalificano l'istituto regionale.

CORSINI (P.L.I.): Parlare su quanto è avvenuto in questo ultimo mese e su quanto è avvenuto specialmente oggi, parlarne a lungo in modo da poter chiarire le rispettive posizioni e le rispettive responsabilità espone ci porterebbe ad un intervento che andrebbe al di là dei limiti ed anche al di là dell'ora e del momento. Pertanto io ritengo che non mi rimanga che esprimere alcune opinioni su alcuni punti che

da parte degli oratori che mi hanno preceduto sono stati o non toccati o toccati di sfuggita ed insufficientemente analizzati. Pare in sostanza che qui dentro si siano rivelate tre posizioni fondamentali, all'infuori di quelle che sono le critiche e le considerazioni su quanto è avvenuto nel passato: una posizione è quella della D.C., la quale ci ha spiegato che non intende recedere da quello che è il suo orientamento di formare una Giunta con l'avv. Odorizzi, e stante la situazione che si è creata stamane, e stante i rapporti di forze del resto del Consiglio regionale che è rimasto qui, è evidente che all'avv. Odorizzi, rieletto Presidente della Giunta, si affiancheranno più o meno, anzi è da pensare che sarà proprio uguale, si affiancheranno gli stessi uomini che formavano la Giunta precedente. Ora, signor Presidente della Giunta, dobbiamo avere il coraggio di fare una considerazione molto chiara e molto esplicita: il 10 maggio c'è stata una maggioranza del Consiglio che, sia pure per motivi diversi, ha votato la sfiducia a quella Giunta che era da lei presieduta e a quella Giunta che oggi avete in animo di formare. Fattori nuovi che possono far mutare, almeno da parte nostra, ma mi pare anche da parte degli altri settori consiliari, che possono far mutare l'atteggiamento, non ne troviamo. La conclusione può essere di vostro gradimento e cioè questa: che le minoranze che hanno creato la crisi non sono state capaci di sostituire un organo esecutivo nuovo a quello di cui hanno richiesto le dimissioni e che hanno rimosso con la mozione di sfiducia.

Questo ragionamento può dare forza alla vostra tesi, ma c'è un altro ragionamento che dà forza alla tesi di coloro che comunque desidererebbero una soluzione diversa, e questo ragionamento è il seguente: la D.C. non è stata capace di offrire una soluzione diversa in presenza di una chiara, esplicitamente votata — sia pure per motivi diversi — mozione di sfiducia. Questa è la vostra posizione, la posizione della S.V.P., l'abbiamo avuta annunciata attraverso il telegramma

di cui parlerò successivamente, l'abbiamo sentita qui stamane. È una posizione che il collega Molignoni ha precisato in modo che condivido, una posizione di estrema debolezza; chi abbandona il Governo può avere delle giustificazioni per dire: non assumo corresponsabilità in determinati atteggiamenti di una determinata linea, ma abbandonare l'aula parlamentare, abbandonare l'assemblea legislativa è indubbiamente rivelazione di essersi cacciati in un vicolo chiuso, dal quale non sa come uscire, se non con un atto, che anche se non diciamo che offenda, è per lo meno un atto inconsueto, fuori della prassi normale delle assemblee legislative.

Dagli altri gruppi consiliari in sostanza è venuta una terza richiesta, una terza posizione: rinviamo per dare modo di accertare quanta verità ci sia in quelle frettolose ultime parole aggiunte all'intervento del collega Brugger, al suo testo scritto e letto prima, quando diceva che escono ma non sbattono tutte le porte, che qualche possibilità ancora ci sarebbe. Rinviamo e sospendiamo questa seduta per accertare quali vere possibilità ci siano per poter riprendere un colloquio con la S.V.P.. Io dico subito che se non si sentisse da parte nostra, se non si sentisse qui dentro e particolarmente fuori di qui, una situazione di disagio e di imbarazzo per una crisi che è nata in modo poco chiaro, che si trascina in modo poco chiaro, che è più confusa ancora, perchè si continua a dire: ma in fondo risolviamo la crisi in qualche modo perchè di qui a tre o quattro mesi avremo le elezioni; se non si sentisse con disagio il fatto che da un mese la Regione non fa più niente se non la normale amministrazione, che il Consiglio regionale ha accantonato tutti quei progetti di legge su cui convergevano tante speranze da parte di tutti i settori consiliari e da parte della popolazione e delle categorie interessate, propenderei anch'io per la sospensione, per dire sospendiamo questa seduta, direi di sì, facendo l'augurio ed invitando la D.C. a fare un nuovo tentativo, ma a farlo con sincerità e con impegno, lascian-

do da parte anche quelle carità di partito da cui siete stati mossi e che lo riconosco, sono in un certo senso state sollecitate e create da quella che è stata la preclusione personale fatta nei confronti del Presidente della Giunta, da parte degli altri partiti. Preclusione che il partito liberale non la ha mai fatta, anche per motivi di natura quasi tattica, perchè non è pensabile che un partito ad un certo momento così facilmente ceda a quelle che sono le richieste imperative degli altri.

Errore io giudico da parte della D.C. di non avere cercato di accantonare questi motivi di prestigio di partito e personali, giudico però altrettanto errore da parte degli altri partiti quello di avere fatto una preclusione personale nei confronti dell'avv. Odorizzi. In sostanza che cosa possono dire i partiti piccoli come quello che io rappresento? Possiamo dire che stiamo ad osservare con una certa angoscia quelli che possono essere gli ulteriori sviluppi di questa situazione, e con un certo tremore, proprio per quelle istituzioni regionali autonome alle quali abbiamo creduto e crediamo ancora, specialmente per quelli che possono essere i riflessi in sede nazionale e particolarmente in sede internazionale di una situazione che così si è creata. Ma noi crederemo di mancare di completa obiettività e di completezza se non riconosciamo qui che le preclusioni fatte alla persona dell'avv. Odorizzi sono preclusioni sorte da motivi della lunga esperienza di governo e dalla lunga azione di governo che egli ha avuto. In sostanza non mi sento di condividere un giudizio che dimentica tutta quella che è stata la posizione dei partiti precedenti, nel passato; non mi sento di dimenticare che mentre oggi da qualche settore sentiamo accusare il Presidente della Giunta di non essere sufficientemente capace di accondiscendere alle richieste della S.V.P., negli anni precedenti si era fatta l'accusa di essere stato eccessivamente tenero e di essere stato eccessivamente disposto al compromesso.

Mi pare che una coerenza qui dentro vada riconosciuta, sia pure nei limiti che poi sono stati oltrepassati dall'atto ultimo: la coerenza della S.V.P., la quale ha sempre, pur nella collaborazione, ha sempre affermato che il Presidente della Giunta e la Giunta non concedevano sufficientemente, con sufficiente larghezza al gruppo linguistico tedesco quelle richieste e quei desiderata che esso aveva avanzato.

Da parte degli altri gruppi io devo per obiettività, e senza che nessuno se ne abbia a male, devo riconoscere che tale coerenza non trovo, nè da parte dei gruppi di sinistra, nè da parte dei gruppi di estrema destra, del M.S.I., perchè basterebbe rileggersi quelli che sono stati i numerosi interventi dell'avv. Mitolo nel passato per vedere quante volte ha aggredito, sia pure nei limiti della prassi dell'aula, ha aggredito il Presidente della Giunta perchè sarebbe stato troppo facile al compromesso con la S.V.P. Il problema qui dentro è nato da quelle che sono le dichiarazioni di Kessler, e guardate, c'è un'estrema confusione da parte di tutti i gruppi politici anche su questo tema. Chi dice, come dico io, come dice il partito liberale, che le dichiarazioni di Kessler concedono troppo, che sono al di là dei limiti statutari, chi dice che le dichiarazioni di Kessler sono poco perchè non possiamo credere che verranno poi attuate, come ha fatto nella risposta la S.V.P., la quale dice: in parte le accettiamo ed in parte non le accettiamo, il giudizio sui singoli temi spetterà ad altre discussioni e ad altri momenti. Noi riteniamo che la vera crisi sia data da questo fatto, signor Presidente: dodici anni di governo veramente logorano, logorano e obbligano l'uomo dalle idee più chiare e più precise e più lineari a dei compromessi, a patteggiamenti, a ripiegamenti, a rinunce che finiscono in sostanza per scontentare tutti quanti. Questo volevamo dire, perchè non vorremmo che si radicesse qui dentro e fuori di qui la convinzione che il Presidente Odorizzi non è gradito alla S.V.P. perchè troppo solerte difensore

dei diritti dei cittadini italiani nella Regione, e perchè avverso ai riconoscimenti dei diritti dei cittadini di lingua tedesca e al riconoscimento della legittima ampiezza della autonomia.

Ma proprio dopo detto questo, dopo avere in un certo senso spersonalizzata la cosa, mi pare che come uomo e come rappresentante di partito posso veramente dire che per questo sarebbe stato utile il cambio del timoniere. Sarebbe stato utile il cambio del timoniere e lo diciamo, ripeto, noi che non abbiamo mai fatto preclusioni, perchè ad un dato momento la mano bisogna in qualche modo passarla, perchè quando le situazioni diventano così complesse come sono queste e si vedono partiti che prima sostenevano una cosa, oggi ne sostengono un'altra, partiti che hanno votato la sfiducia e che a distanza di pochi giorni ridanno la fiducia senza che ci siano stati cambiamenti di situazione, io credo veramente che noi tutti lo comprendiamo e il paese forse se lo sarebbe atteso il cambio del timoniere, senza che questo potesse suonare sfiducia personale verso l'uomo e senza che questo potesse suonare perdita di prestigio per la D.C.

Ma poichè ci siamo consentiti di entrare nel giudizio di quella che è stata l'azione della D.C., ci si consentirà anche, con altrettanta franchezza, di giudicare quello che è stato l'atteggiamento dell'altro partito che ha le maggiori responsabilità qui dentro: l'atteggiamento della S.V.P. L'ultima volta che ho preso la parola da questo banco per quelle brevissime dichiarazioni di voto, ho rimproverato in un certo senso la D.C. di non aver sufficientemente valutato in modo positivo quei passi in avanti che la S.V.P. sembrava disposta a compiere — io non posso usare un verbo diverso che questo — sembrava disposta a compiere per arrivare a ristabilire il colloquio: quel colloquio sarebbe stato utile qui in Regione, in sede nazionale, e sarebbe stato utilissimo specialmente per i riflessi in sede internazionale. Ebbene, con altrettanta franchezza devo dire il partito che rappre-

sento giudica veramente come un atto gravissimo e lesivo di quella che è la normale libertà dei rapporti in una vita democratica. L'atteggiamento preso l'altro ieri con il telegramma e preso questa mattina qui in aula dalla S.V.P. Noi deploriamo quel telegramma e deploriamo anche l'atteggiamento dello astensionismo, innanzitutto perchè è stato usato un mezzo veramente inconsueto, che non possiamo ritrovare in altre situazioni analoghe: ai partiti arriva un telegramma, un foglio giallo, fin qui sostanzialmente c'è un'ingiunzione perchè se era rivolto alla D.C. questo telegramma poteva avere un significato anche di riaprire un colloquio od altro, ma nei confronti degli altri partiti è stato quasi un mezzo di pressione che noi giudichiamo illecita, anche perchè quel telegramma e quella decisione presa dalla S.V.P. è uno strumento che non porta veramente a nessuna chiarificazione, di alcun genere. Se la S.V.P. ha colto questa occasione per fare un gesto da cui si spera dei frutti e delle risonanze in sede internazionale, questo è un giudizio suo, ma qui nella sede locale questo sistema e questo atto non porta assolutamente a nessuna chiarificazione e non fa fare un passo in avanti verso quella soluzione che è da tutti noi sperata.

E anche mi si consenta di dire che quell'atto e quel telegramma mi hanno un po' stupito per la loro origine. Un atto così grave come quello di un gruppo di minoranza che abbandona un'assemblea legislativa libera, dove non è mai stato soggetto a coazioni o a pressioni di nessuna natura — se non quelle che risultano dal normale gioco delle forze democratiche — un atto così grave sembrava a noi, nella nostra sensibilità democratica, che non potesse provenire da una Giunta esecutiva ma che dovesse avere dietro le spalle la giustificazione di una più ampia autorizzazione, addirittura di un'autorizzazione popolare, come è accaduto con i nostri trentini quando nel secolo scorso avevano adottata la politica dell'astensione nei confronti della Dieta di Vienna, ma questa politica di astensione è là anche oggi docu-

mentata dalla raccolta di decine e decine di migliaia di firme che provenivano da tutti i paesi e provenivano da tutte le valli.

Non era una scelta fatta soltanto da alcuni uomini, era una scelta che poggiava effettivamente sulla volontà popolare.

Per questo noi giudichiamo grave quell'atto, inutile in sede locale, e lo riteniamo anche inutile per quegli scopi che eventualmente la S.V.P. si fosse proposta di raggiungere, per quanto riguarda la posizione internazionale del problema altoatesino.

E va detto con chiarezza, perchè si sappia qui, fuori di qui, in Italia e all'estero, che non ci sono state condizioni nuove dal giorno in cui è stato eletto e rieletto il nuovo Presidente della Giunta, l'avv. Odorizzi, dall'altro ieri, condizioni nuove per cui il gruppo di lingua tedesca possa dire di aver avuto coazioni o costrizioni tali da costringere i propri rappresentanti ad abbandonare l'aula consiliare. È stato un atto fatto per una scelta di natura politica del quale noi del gruppo linguistico italiano non ci sentiamo, almeno per la parte che mi riguarda, assolutamente di poter domani essere chiamati in corresponsabilità. Qui gli uomini del gruppo linguistico tedesco potevano continuare ad avere la legittima rappresentanza, la legittima cittadinanza, potevano continuare, anche nel futuro la loro lotta, usando di tutti i mezzi della prassi parlamentare e della vita democratica. Ma dal momento in cui si sono posti fuori di qui — io non parlo di offesa al Consiglio od altro — essi hanno rinunciato ad un esercizio che era stato loro liberamente assicurato e del quale avevano oltre che il diritto anche il dovere. Il fatto che essi abbiano appoggiato tale gesto ad una questione personale invece che a dei programmi politici, è manifestazione veramente di un imbarazzo e di debolezza intrinseca che non potrà essere sfruttato in una sede internazionale laddove si possa discutere o si debba discutere del problema altoatesino.

Ogni secessione è veramente un gesto

estremo che nasconde debolezza e carenza di ragioni valide.

Noi siamo ancora convinti, e ho presto finito, che era necessario fare tutto pur di evitare questa conclusione; siamo ancora convinti che è necessario fare ogni sforzo per riportare i sudtirolesi qui in Consiglio Regionale, ma siamo altrettanto convinti che a nessuno di parte italiana può essere addebitata la causa di questo gesto compiuto dai rappresentanti della S.V.P. Ed è con questa fiducia e con questa sicurezza di ragioni che noi restiamo qui in quest'aula anche se dobbiamo riconoscere che con l'assenza del gruppo linguistico tedesco gran parte di quello che è il significato dell'autonomia regionale è almeno per il momento messo in disparte e messo in discussione. A questo proposito è interessante precisare che quest'abbandono non è un abbandono definitivo, non si tratta di dimissioni e neanche di una volontà decisa di non rientrare più qui, è stata fatta semplicemente una questione di persone e una questione così limitata nel merito e nel tempo. Nei confronti della nuova Giunta, signor Presidente, la posizione del partito liberale rimane uguale a quella di prima. Si rifarà la Giunta come prima? Lei è lì, sullo stesso seggio presidenziale come lo era prima, senza aver dato una risposta al partito liberale e a quelle che erano le sue richieste. La nostra posizione dal 10 maggio è stata quella di non collaborazione, di opposizione politica, e questa opposizione da parte del partito liberale rimane. Ma si consenta di aprire una breve parentesi perchè da un mese all'altro, da tutti i banchi dei vari settori, si continua a parlare di partiti che danno i loro voti gratuitamente e di partiti che danno i loro voti non gratuitamente. Il partito liberale il voto non gratuitamente non lo dà.

Ma non gratuitamente significa questo: significa rispetto di quelle che sono le volontà del nostro elettorato, di quelle che sono le nostre ideologie, che in quanto convengano con la Giunta regionale possono portare a quello che è il nostro voto e la nostra appro-

vazione, e in quanto queste ideologie divergano, non possono che porci nello stato di opposizione cortese, gentile, come sempre si usa, ma opposizione precisa, continua, fino al momento in cui non vedremo tolti di mezzo quegli elementi che all'opposizione ci hanno costretti ad andare.

Vorrei dire ancora, per chiudere, che se una Giunta si deve fare oggi e se una ripresa dell'attività normale del Consiglio si avrà mi auguro che questa ripresa dell'attività sia intesa, sia tale da sfiancare noi Consiglieri e gli uomini che stanno ai seggi della Giunta. La Regione ha perduto del tempo, noi stessi nel momento in cui usciamo di qui, io personalmente, sento l'imbarazzo nei confronti delle popolazioni di dire: sono due o tre mesi che non facciamo niente. Se una Giunta si rifà, questa Giunta si rifaccia al di là di tutte queste questioni politiche con la volontà di rimettersi veramente a lavorare giorno e notte anche a costo di rinunciare alle vacanze estive. Quello sarà il modo in cui daremo veramente fiducia alle nostre popolazioni che l'istituto dell'autonomia regionale può effettivamente essere utile.

Penso ancora che tra la soluzione prospettata dalla D.C. e la soluzione prospettata dalle sinistre, se un rinvio è possibile senza che con questo si disobbedisca a quelli che sono i disposti statuari, e questo rinvio possa essere limitato a 24 o 48 ore per esperire almeno i fondamenti della possibilità di un accordo, questo rinvio potrebbe anche essere accolto ed accettato. Se però a ciò non si arrivasse questa Giunta nel momento in cui si insedia, il Presidente della Giunta nel momento in cui fa le sue dichiarazioni programmatiche, potrebbe tuttavia tener aperta una porta nei confronti della S.V.P. e dire che questa Giunta veramente è una Giunta di emergenza che potrà durare 15 giorni, 20 giorni, un mese, che cesserà nel momento in cui un'accordo con la S.V.P. si sarà trovato e in quel momento il Consiglio regionale con tutti gli scranni e con tutti i banchi pieni,

non con metà banchi vuoti, potrà nuovamente esprimere la sua libera volontà.

PRESIDENTE: Facciamo una sospensione.

(Ore 17)

Ore 17.15

PRUNER (P.P.T.T.): Signor Presidente, io non prenderò la parola per commentare in modo assoluto i fatti, gli avvenimenti verificatisi dentro e fuori di qui in questi ultimi giorni. Mi limito solamente a fare una dichiarazione. La situazione attuale, per le nostre condizioni autonomistiche, la definiamo estremamente preoccupante, per la qualcosa, partendo dal presupposto che sussistono ancora degli strumenti validi per ricomporre la vertenza, se così si può chiamare, faccio la proposta, associandomi ad altri oratori che mi hanno preceduto, di rinviare questa seduta ad un'altra data, onde dare modo e tempo di trovare il sistema per arrivare ad una equa e più idonea soluzione. Se questa proposta non dovesse essere accettata dalla maggioranza, io mi associo anche a quanto hanno detto i vari oratori di non partecipare eventualmente alla votazione per la determinazione del numero degli Assessori in Giunta.

PRESIDENTE: Altri che chiedono la parola? Il Presidente della Giunta.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Nell'intervento di Kessler di stamane c'era stata una esortazione che non si è voluta accogliere. Kessler aveva esortato ad evitare ogni inutile polemica in un momento in cui le cose richiedono invece una valutazione di serenità e di obiettività da parte di tutti. Quell'esortazione non è stata accolta e noi abbiamo sentito rifare tutti quanti gli aspetti della polemica contro l'azione della D.C., del gruppo consiliare, della Giunta e del suo Presidente. Ed è ciò che mi costringe a prendere la parola contro volontà, assolutamente contro volontà. Io non posso ammettere che ci

si comporti anche in una polemica politica violando quella che è la verità sempre in ogni modo accettabile, soprattutto quando ci sono di mezzo responsabilità che possono non essere soltanto politiche. E allora io debbo ripetere quanto ho già detto, anche se il ripetersi è sempre cosa noiosa per sé e noiosa per chi deve ascoltare. Noi respingiamo assolutamente l'accusa che questa situazione ci si possa ascrivere. Noi non possiamo non ricordare che per dieci anni abbiamo svolto una azione costante di accostamento al gruppo linguistico tedesco e l'abbiamo fatto esponenti costantemente alle vostre critiche e alle vostre censure, sempre accusati di troppo cedere, di compromettere, sembrava in qualche momento addirittura di vendere gli interessi del paese per scopi e per vantaggi di partito. Per dieci anni questo signori, e quando la crisi ha avuto inizio, ha avuto inizio da quelle norme di attuazione sull'edilizia popolare che non sono un fatto vostro, e lo sapete benissimo. È stato da quel momento che la S.V.P. è passata all'opposizione, ed è stato da quel momento che voi delle sinistre vi siete sforzati di accostarvi alla S.V.P. dimenticando il passato, dimenticando le valutazioni che avevate dato di quel partito, e che vi furono ricordate in altra fase del dibattito; vi siete sforzati di accostarvi per fare il vostro gioco politico contro la D.C. Questa è la verità, e da quel momento, signori, le cose andarono sempre peggiorando. Da quel momento, signori, si è verificata una serie di situazioni che non sono servite ad avvicinarci, certo, avevate tolto la possibilità di quel dialogo che noi facevamo tutti i giorni allo stesso tavolo di lavoro, quel dialogo spesso faticoso, quel dialogo che richiedeva comprensione, sforzo di accostamento giorno per giorno, e lo sapevamo fare, e l'avevamo fatto, fino a quel momento. Avevate tolto la possibilità di quel dialogo e avevate inserito elementi di lotta politica, elementi di lotta di partito in una situazione che andava vista con altro respiro, con altra mentalità, con altro senso di responsabilità.

PARIS (P.S.I.): Secondo le vostre prospettive, ma una causa vi sarà stata!

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Paris, mi consenta...

PARIS (P.S.I.): Ma siamo interrotti sempre noi!

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Scusi, non da me, Paris!

PARIS (P.S.I.): No, ma lei è il massimo esponente di tutti!

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Guardi, nei rapporti di relazione personali chiedo che lei usi a me lo stesso riguardo che io ho usato a lei e a qualunque altro dell'opposizione.

Poi sono venute subito le vostre mozioni di sfiducia, subito, erano motivate quelle mozioni, perciò non ebbero successo! Furono bocciate; la vostra mozione di sfiducia ottenne 8 voti, i vostri, allora. La mozione di sfiducia della S. V. P. ottenne i voti della S. V. P. e basta, con motivazioni che si elidevano l'una con l'altra. Ed allora, caduto questo vostro tentativo di rovesciare la Giunta perchè democristiana, caduto questo vostro tentativo, si è proseguito senza che voi abbiate mai rinunciato a tentare di conseguire qualche risultato in quella che è — e io definisco — la lotta politica, e avrà modo di essere questa lotta, ma io ho bisogno di chiamarla tale. Siamo arrivati allora a quella fase in cui insistentemente ci invitavate a dimetterci. Dimettetevi! non facevate la mozione di sfiducia perchè avevate avuto quelle tale esperienze, volevate che ci dimettessimo e dicevate che volevamo restare a questi posti per sete di potere, per voglia di dominio, per smisurato orgoglio. No, signori, vi dicevamo francamente anche se non ci avete mai creduto, che noi a questo posto stavamo perchè sapevamo che aprire una crisi voleva dire aggravare senz'altro la

situazione e non avere pronta una soluzione di ricambio. E quando voi ci dicevate di dimetterci noi vi dicevamo di essere pronti a farlo se voi eravate pronti a dichiararci di avere una soluzione di ricambio. L'abbiamo dichiarato franchissimamente e vi abbiamo detto che il tempo di cercare questa soluzione di ricambio non vi era mancato: mesi abbiamo discusso questo, per mesi avete potuto trattare, cercare, vedere se la soluzione c'era. Non c'era.

Nonostante questo, a un certo punto, perchè tirati per i capelli in qualche modo, forse per uno stato di vostra convinzione, avete presentato quella tale mozione di sfiducia, un atto equivoco, signori, perchè era un atto non motivato. Per poter ottenere i vostri voti non avete dovuto motivare quella votazione, e perciò la mozione è passata, solo perchè non era motivata, e da un atto equivoco è ben difficile che scaturiscano effetti validi e buoni, e lo vediamo ora. Da quando la mozione è stata votata noi abbiamo rassegnato le dimissioni sapendo che non avevamo la responsabilità della situazione che da quella mozione nasceva, sapendo che avevamo rifiutato di dimetterci perchè non era un capriccio nostro il ritenere che la situazione del Consiglio era tale da farci fare un salto nel buio attraverso gesti di quel genere. Il salto nel buio s'è fatto ed ora avete dovuto constatare che non era voglia di non comprendere, voglia di non transigere, voglia di non accostarci a punti di vista e a valutazioni che voi esprimevate quando noi dicevamo che realmente la vostra situazione era quella di una occasionale convergenza di voti solo per il fine di rovesciare la Giunta senza avere la possibilità di costituirne un'altra. Vi definivamo una forza capace di distruggere, non una forza capace di costruire, ed era questo che giustificava il nostro atteggiamento. Perchè io riconosco che se aveste avuto allora la possibilità di dichiarare che era pronta una soluzione di ricambio adeguata o comunque una soluzione di ricambio pronta, noi avremmo dovuto ragionare diversamente perchè

sapevamo di essere in minoranza, sapevamo di reggerci senza una maggioranza.

Ora io avrei proprio preferito non dover ripetere queste cose, non doverle dire, perchè io penso che il movimentare le punte polemiche fra di noi non giova, non ci consente poi di conseguire quella serenità, quella obiettività, quella voglia concreta di operare di cui ha bisogno l'istituto e abbisognamo tutti noi. Ma ho dovuto dirlo, perchè quando mi sento qui di nuovo ricacciati sul tavolo della discussione i temi che mi sembrano così palesemente contrari a tutto ciò che è stato lo svolgimento di questa fase nel tempo, io ho bisogno di reagire, io reagisco anche se lo faccio, ripeto, molto mal volentieri.

Per quanto riguarda il M.S.I. io dò atto senz'altro al cons. Mitolo per la dichiarazione che egli spontaneamente ha sentito di fare subito dopo il voto dato per la mia elezione a Presidente, quella dichiarazione che abbiamo visto sulla stampa perfettamente conforme a verità, per la quale questo voto è stato dato spontaneamente, senza pattuizioni, senza accordi ed impegni preventivi, come del resto il Consiglio ha avuto modo di constatare avendo visto l'atteggiamento del Movimento sociale italiano come un atteggiamento che fino ad un certo punto era di astensione e divenne di votazione soltanto quando, a suo giudizio, a suo libero giudizio, il M.S.I. ha creduto di dare il voto a me. Ma è certo che non è esistita alcuna richiesta da parte del M.S.I., di nessun genere, e quindi d'ordine politico, per quanto riguarda le relazioni fra il gruppo italiano e tedesco e per quanto riguarda le finalità dell'Ente Regione. Questo è assolutamente certo. Ha fatto bene a dire il cons. Mitolo anche che i voti positivi che il M.S.I. intende dare alla composizione della Giunta sono voti che nella nuova situazione creatasi nel Consiglio non possono considerarsi determinanti, dato il nuovo rapporto di forze fra i gruppi consiliari che abbiamo qui. A questo proposito ho assistito con interesse a quella specie di battibecco che si è svolto fra il cons. Mitolo e il cons. Raffaelli a pro-

posito di questi voti, sui quali ripeto è sempre doveroso non fare valutazioni o speculazioni politiche che siano diverse da quelle giustificate dalla realtà dei rapporti sussistenti. Ho assistito con interesse a quel battibecco, perchè giustamente Mitolo ricordò che quando si trattò di votare la mozione di sfiducia i voti del M.S.I. furono dai voi accolti senza alcuna ragione...

RAFFAELLI (P.S.I.): Non erano determinanti!

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): di dispiacere. Non erano determinanti, bene; crescevano, dice il cons. Raffaelli. Si tenga presente che anche oggi crescono, nella votazione di composizione della Giunta, in questa nuova situazione di rapporti di forza crescono, e non si può valutare una situazione in un modo o nell'altro come fa comodo per ragioni polemiche: le due cose si equivalgono. Però Raffaelli mi consenta di ricordarle che non è proprio così. Ad un certo momento lei, rispondendo a me che avevo posto l'accento delle difficoltà, sulle incognite che la situazione presentava e sulla probabile impossibilità in cui vi sareste trovati di creare una Giunta, lei rispose a me: siamo in 27. E allora il dialogo non era sulla mozione di sfiducia, il dialogo fra me e lei era sulla composizione di una Giunta di ricambio, il che vuol dire che — almeno se non era stato un *lapsus* di quel momento — lei considerava possibilmente presente anche il M.S.I.

Consentitemi — e qui proprio spero di non lasciar la pazienza, io che mi sono sempre sforzato di non lasciarmi portare al di là dei giusti atteggiamenti consentiti — che dichiari che quando voi — adesso, dopo quello che è nato, dopo il peggioramento che si è verificato contro le previsioni nostre, persino contro le previsioni nostre, a seguito di quell'atto che noi definivamo un grave errore politico — dite: Signori probabilmente qui la situazione peggiorerà ancora e voi della D.C.

dovrete sentirvi responsabili di ciò che avviene, che vi risponda: No, signori, noi non sappiamo ciò che avviene. E ciò contro il quale ci ribelliamo è l'affermazione che la situazione politica in Alto Adige sia regolata da qui, che noi rappresentiamo qui lo strumento risolutivo di quella soluzione; ciò contro il quale io profondamente mi ribello è che non si voglia riconoscere che la situazione dell'Alto Adige è una situazione sottoposta ad elementi di incidenza e di irruenza che sfuggono totalmente alle nostre possibilità di azione e di responsabilità,

RAFFAELLI (P. S. I.): Prevalentemente no!

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): ...prevalentemente, scusate, noi potremmo essere sì o no un elemento possibile di tamponamento, di adattamento momentaneo, ma politicamente non potete valutare il tema dell'Alto Adige così come un tema di rapporto fra Giunta e Consiglio. Andiamo, è nato dalla situazione storica, da una infinità di cause, psicologiche, politiche, etniche che non sono qui, non sono nei nostri rapporti fra voi e noi; andiamo, non si può portare la polemica fino al punto di negare questa realtà politica per addebitarla a chi non ne ha la colpa, e a chi non ha la possibilità assolutamente di contenere questo svolgimento degli eventi storici. Contro questo lasciate che io protesti nella forma più vivace.

SCOTONI (P.C.I.): E no!

NARDIN (P.C.I.): In parte possiamo contribuire anche noi!!

PRESIDENTE: Altri che chiede la parola? Nessuno? Fate la proposta sulla determinazione degli Assessori, circa il numero degli Assessori da assegnare; da far deliberare. La parola al cons. Kessler.

KESSLER (D.C.): Scusi, signor Presidente, ritenevo che fosse già stata avanzata

da più parti una proposta di rinvio su questo aspetto, quindi credevo che venisse prima in discussione quella. La proposta di rinvio evidentemente non parte da noi. Parlo, se mi consente, sulla proposta di rinvio che è stata avanzata prima, mi pare, dal partito comunista, poi dal partito socialista ed anche da Pruner e da Malignoni, e dirò quale è il nostro atteggiamento su questa proposta. Noi avremmo preferito che quest'oggi l'organo esecutivo della Regione potesse finalmente mettersi in regola con la legge, questo per esigenze amministrative evidenti; in quanto che la vita amministrativa della Regione ha già sofferto molto da questa crisi; quindi noi ritenevamo utile a questi fini che oggi la Giunta potesse comporsi e potesse quindi riprendere quel lavoro amministrativo che le spetta. D'altra parte diciamo questo perché, come ho dichiarato questa mattina — anche se poi ho visto che forse non sono stato sufficientemente chiaro, comunque non sufficientemente compreso — secondo noi la formazione di una Giunta che eventualmente questa sera si fosse formata non impediva in maniera assoluta e per nessun motivo quella continuazione di trattative entro i limiti precisi che questa mattina abbiamo enunciato. Quindi anche da questo punto di vista il formarsi di una Giunta non rappresentava nessuna ulteriore difficoltà.

Però, considerate soprattutto alcune affermazioni che da qualche parte sono venute, affermazioni per la verità non molto esplicite, non molto precise e che quindi sono costretto ad interpretare così — mi è parso — se ho sbagliato nell'interpretazione accetto di essere smentito — mi è parso di sentire che qualche gruppo avrebbe detto che se questo rinvio, per queste trattative ecc. non venisse concesso, ha l'arma di far mancare il numero legale sulla votazione in maniera tale da impedire con questo l'elezione della Giunta. Proprio per questi motivi, che ci siano o non ci siano, noi riteniamo di non doverci formalizzare o di non voler asso-

lutamente insistere nel voler costituire la Giunta questa sera, pur avendo delle valide ragioni amministrative che ritengo possano essere condivise anche dagli altri, al solo scopo di evitare o di favorire che da parte di altri gruppi politici, dopo la S. V. P., potesse venir commesso quel gravissimo errore o quella gravissima o per lo meno grave offesa al Consiglio di far mancare il numero legale, cioè di impedire una regolare votazione.

Perchè nella situazione in cui siamo, con una parte notevole dei Consiglieri assenti, è evidente che una secessione, se così si può chiamare, di un'altro gruppo politico, non potrebbe che determinare la constatazione dell'impossibilità di funzionamento di questo Consiglio con tutte le conseguenze negative. Quindi per questi motivi noi non ci opponiamo a questa richiesta di rinvio.

SCOTONI (P.C.I.): Da parte mia ritiro questa proposta. Dopo l'intervento del Presidente della Giunta credo superfluo che si passino 24 o 48 ore a riconsiderare la situazione. Quell'intervento è talmente indicativo che non offre nessuna possibilità a un riesame della situazione. Cosa volete, quando ci si viene a dire che abbiamo cercato di andare d'accordo in tutti i modi con la S. V. P. ma però non gli abbiamo votato la mozione, però i socialisti ne hanno presentata una che la S. V. P. non ha potuto votare; quando ci si viene a dire che le norme di attuazione sono state fatte in quel certo modo, perchè così abbiamo voluto noi! Certo, non ci piacevano le proposte della S. V. P., ma non mi risulta che Ministro dei lavori pubblici in quel momento fosse l'on. Togliatti, che Presidente del Consiglio dei Ministri fosse l'on. Nenni; mi pare che c'era un Ministro dei lavori pubblici che si chiamava Togni, mi pare che ci fosse un Presidente del Consiglio dei Ministri che si chiamava Fanfani, mi pare che ci fosse un Governo del quale non facevano parte nè i nostri nè altri rappresentanti di altri partiti di minoranza. Poi lo stesso tono...

MOLIGNONI (P.S.D.I.): I socialdemocratici!

SCOTONI (P.C.I.): ... che è stato usato! Ci si rimprovera quasi di interrompere, poi si qualifica atto equivoco... tutto si può fare in questo mondo, ed allora si comincia ad usare il linguaggio di dirsi parolacce e andiamo avanti a dirci le parolacce...

(RUMORI D.C.).

Se dicessi a uno di voi che è una persona equivoca, quello si offenderebbe...

CONSIGLIERE: Una persona equivoca sì!

SCOTONI (P.C.I.): ... quello si offenderebbe e ne avrebbe tutte le ragioni e il Presidente della Giunta aveva le sue intenzioni, o comunque così ho inteso io. Mi permettete di intendere la espressione «equivoco» in senso offensivo? O adesso non si può neanche più ritenerlo in questo senso? Si deve ritenere che con il termine «equivoco» si voleva dire che era un termine ponderato, logico, meditato, giusto? Volete anche questo? Volete votarlo, vuol metterlo in votazione signor Presidente: 23 voti favorevoli a questa interpretazione che equivoco vuol dire così? Fatelo, se credete necessario di farlo! Ci si dice che non conta niente! Ma scusate, a Castel Firmiano qual'è la parola d'ordine che è venuta fuori?! «Loss von Trient» o no? O me l'hanno riferita male quella parola d'ordine? «Loss von Trient» hanno detto. E allora? Possibile che la Regione non c'entri niente? Possibile che tutto non c'entri niente? Che quello che è stato fatto qui non conta niente? No! non si può fare la discussione così. Allora è perfettamente inutile parlare, martedì ci ritroveremo allo stesso punto!

KESSLER (D.C.): Noi prendiamo atto del ritiro della proposta che ha fatto in questo momento Scotoni, al quale non rispondiamo

perchè evidentemente non mi pare il caso di rispondere alle intemperanze polemiche alle quali si è abbandonato. Per conto nostro siamo disposti a procedere alla trattazione del punto all'ordine del giorno, ancora una volta ripetendo per chiarezza e perchè non ne derivino o non ne possano derivare da questo delle false interpretazioni, che la formazione eventuale di una Giunta non pregiudica nessuna di quelle possibilità che questa mattina abbiamo enunciato.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Senza abbandonarmi alle intemperanze che si vogliono attribuire all'intervento precedente di Scotoni, — intemperanze che per la verità non ho creduto neanche di intravedere — voglio dire anch'io che non insisto sulla proposta del momento che poc'anzi mi ero pronunciato per il differimento della riunione.

Mi si conceda di aggiungere due parole a proposito di quelle benedette norme di attuazione. Il cons. Scotoni ha precisato che non era Ministro dei lavori pubblici Togliatti e neppure Nenni, e che nessun partito della minoranza era rappresentato in quel Governo. Io viceversa devo dire che era rappresentato il partito socialdemocratico del quale faccio ancora parte. D'accordo, ma è stato detto sempre che i socialdemocratici quando erano al governo non contavano niente! non salterà fuori adesso che, viceversa, sono stati determinanti in quella circostanza particolare, cosa che io potrei accettare di buon grado perchè quelle norme di attuazione le ho accettate allora, all'emanazione, e ci siamo dichiarati soddisfatti per parte nostra e con noi molti altri gruppi dell'opposizione. Direi di più, che hanno trovato poi l'approvazione piena e completa della Corte Costituzionale, signori, quella Corte Costituzionale al cui dettato tutti dobbiamo inchinarci. Per cui non mi sembra assolutamente che da parte mia ci sia alcunchè da vergognarsi, anche se si vuole che in quella circostanza — almeno in una fra tante collaborazioni che abbiamo dato — si sia stati, ripeto, determinanti, co-

me rappresentanti del partito socialdemocratico italiano.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Avevo io stesso dichiarato altra volta che quelle norme di attuazione sono state sottoposte al vaglio della Corte Costituzionale con quel risultato. Ho voluto solo ricordare qui che l'origine di quella situazione è nata da un atto che non è nostro, che non è della Giunta, che non è della amministrazione regionale.

Volevo prendere la parola solo per dire che mi dispiacerebbe assai se l'aver definita equivoca quella mozione fosse stato preso come un giudizio di equivocità sulle persone che l'hanno presentata. Questo mi addolorerebbe, perchè io non l'ho pensato! La mozione era equivoca perchè mancando di motivazione portava la confluenza di voti che non erano espressione di una volontà concorde, ma erano la somma di volontà fra di loro contrastanti, come è risultato dopo. In tal senso era equivoca: il risultato era di 27 voti, ma le volontà che quei 27 voti assommavano erano volontà completamente contraddittorie su taluni punti. Perciò l'atto non era chiaro, come invece avrebbe dovuto essere se si fosse voluto che da quell'atto nascesse qualche cosa di veramente positivo. Solo in questo senso. Ci tengo a dichiararlo, perchè se fosse interpretato diversamente dovrei proprio addolorarmi, perchè non era mia intenzione assolutamente dire questo.

CORSINI (P.L.I.): Poichè ho detto nel precedente intervento che, sia pure in via subordinata, mi associavo alla proposta di rinvio, e poichè questa proposta di rinvio è stata ritirata da coloro che l'hanno fatta per primi, adesso me ne assumo la paternità e la mantengo, anche perchè mi pare che dopo questa giornata caratterizzata da fatti che hanno dispiaciuto sinceramente tutti, non siamo forse in uno stato d'animo di così tranquilla serenità come è necessario per proce-

dere ad una decisione di tanta importanza per la vita della Regione. Pertanto non soltanto mantengo la proposta, ma la caldeggio, e mi auguro che a una proposta di rinvio che sgorga proprio da una ragionevolezza del momento attuale si associno tutti i gruppi, dimostrando in questo modo la volontà, se non altro, di fare un tentativo perchè le cose non vadano peggio di come stanno andando.

RAFFAELLI (P.S.I.): È stata attribuita erroneamente al nostro gruppo la proposta stessa. Non l'abbiamo appoggiata in quanto era stata fatta ed in quanto la ritenevamo utile ai fini di prendere tempo, semprechè ci fosse volontà di prendere tempo per tentare di modificare le cose, per tentare di evitare atti che potrebbero essere irreversibili, non dico irreparabili, ma irreversibili. Qui è stata ritirata da una parte e fatta propria dall'altra. Voglio dire una sola cosa: se la D.C. aderiva a questa proposta, come ha detto Kessler, solo per evitare a noi il pericolo di cadere in peccato mortale contro la democrazia attraverso l'astensione dal voto, esoneriamo la D.C. dal farci l'angelo custode, assumiamo la responsabilità e la paternità dei nostri atti. Se viceversa la D.C. riteneva utile questa proposta e la ritiene utile ai fini di prendere anch'essa qualche giorno di tempo per vedere di non trovarsi di nuovo nella situazione in cui ci troviamo oggi, allora è utile che lo dica e in questo caso noi ci assoceremo anche alla proposta fatta propria da Corsini. Ma sia chiaro che la D.C. non ci deve fare il piacere per evitarci la tentazione di astenerci dal voto. Ci asteniamo sapendo quello che facciamo ed assumendocene la responsabilità.

PRESIDENTE: Con la proposta del cons. Corsini di rinvio è evidente che andiamo a martedì, se viene approvata.

MITOLO (M. S. I.): È troppo presto martedì!

PRESIDENTE: Il sabato di solito non

si lavora!

MITOLO (M.S.I.): Se si devono fare dei tentativi e nuovi sondaggi, penso che due giorni — quanti sono quelli che ci separano da martedì — siano troppo pochi, tanto vale votare oggi!

NARDIN (P.C.I.): Giovedì!

MITOLO (M.S.I.): Giovedì, ecco!

PRESIDENTE: Va bene, possiamo fare una settimana!

CORSINI (P.L.I.): Proponiamo una settimana!

PRESIDENTE: Metto ai voti la proposta di rinvio della seduta, salvo stabilire il giorno, giovedì o venerdì.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano.

La proposta di rinvio è accolta con 24 favorevoli, 8 astenuti, nessun contrario. Ora possiamo fissare venerdì prossimo, prendiamo otto giorni.

PREVE CECCON (M.S.I.): Ma non dovevamo lavorare giorno e notte? e qui si fa una proposta di rinvio!

PRESIDENTE: Si lavora anche fuori del Consiglio!

RAFFAELLI (P.S.I.): Da una parte è chiesta, dall'altra si lamenta!

PRESIDENTE: C'è Molignoni che fa una proposta, ha la parola!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Volevo dire solo che ragioni molto gravi di carattere strettamente familiare mi impediscono di essere presente la settimana prossima a Bolzano. È evidente che il mio voto non è indispensabile e la mia presenza neppure è determinante in questa situazione, ma solo per precisare

che l'eventuale mia assenza è dovuta a ragioni di forza maggiore. Se viceversa il Consiglio ne vuole tener conto e dare due giorni di più, rinviare a lunedì...

CONSIGLIERE: È il 27!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Non so se due giorni sono determinanti, fra venerdì e lunedì!

PRESIDENTE: C'è la proposta formale per il 27!

PREVE CECCON (M.S.I.): Perché un giorno non si può?

PRESIDENTE: Per il 27? Allora guar-

sono abbastanza sufficienti per potere eventualmente concludere. Non sono tanti, ma non sono neanche pochi. Procrastinare il Consiglio fino al 28 — perchè il lunedì non date, direi di fare fra otto giorni, a venerdì, si lavora, di solito — mi sembra un po' eccessivo, anche se ci sono ragioni personali. Terremo scusato fin d'ora il cons. Molignoni. Allora direi di rinviare a venerdì 24.

D'accordo.

Il Consiglio è convocato per venerdì 24, alle ore 10.30, perchè alle 10.15 non ci siamo mai.

(Ore 17.40).

